

L'agricoltura biologica nei Paesi del Mediterraneo ¹

di

Fabio M. Santucci², Bernardo de Gennaro³

V DRAFT – 18 Settembre 2005 – SI ACCETTANO INTEGRAZIONI

Indice:

1. Introduzione
2. Materiali e metodi
3. Un profilo complessivo
4. Croazia
5. Slovenia
6. Serbia e Montenegro
7. Albania
8. Cipro
9. Turchia
10. Siria
11. Libano
12. Giordania
13. Israele
14. Egitto
15. Libia
16. Tunisia
17. Algeria
18. Marocco
19. Conclusioni
20. Riferimenti

Parole Chiave: Agricoltura biologica, Mercato, Mediterraneo.

JEL: O57, Q13

¹ Documento di lavoro del PRIN 2004 “Sviluppo rurale, distribuzione moderna, sicurezza alimentare: le prospettive dell’agricoltura biologica in Italia”, diretto dal Prof. F. De Stefano, Università Federico II di Napoli; hanno collaborato Chiara Paffarini e Chiara Monotti, entrambe Dottorande presso il DSEEA di Perugia.

² Professore Associato, DSEEA – Sezione di Economia, Facoltà di Agraria di Perugia, Italy, email fmsant@unipg.it; ha curato l’impostazione generale dello studio ed i paragrafi 1 – 10, 12, 13 e 17. Il paragrafo 19 è opera congiunta.

³ Professore Associato, DSSMedit – Sezione di Economia e Politica Agraria, Facoltà di Agraria di Bari, Italy, email bernardo.degennaro@agr.uniba.it, ha curato i paragrafi 11, 14 – 16, 18 e collaborato alle conclusioni.

1. Introduzione

Questo rapporto prende in considerazione 15 Paesi mediterranei che all'epoca della elaborazione della proposta di progetto di ricerca non erano parte della Unione Europea. Partendo dal Nord Est e procedendo in senso orario, si incontrano Croazia, Slovenia, Serbia e Montenegro, Albania, Cipro, Turchia, Siria, Libano, Giordania, Israele, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria e Marocco.

Si tratta evidentemente di un complesso di realtà estremamente eterogenee, tanto fra di loro che all'interno di ogni singolo Stato, sotto ogni punto di vista: agro-ecosistemi diversi e complessi, assetti politici, struttura dell'economia e del commercio, livello di sviluppo socio-economico, lingue e culture. Tutti, ad eccezione della Giordania, sono bagnati dal Mediterraneo.

Al tempo stesso, sono innumerevoli i punti di contatto e le similitudini, con parole comuni, musiche e ricette, tradizioni che si ripresentano quasi uguali in molti Paesi. Del resto, per molti secoli alcuni Paesi sono stati soggiogati dai Romani, altri poi dagli Arabi, in seguito v'è stata la parentesi dei Crociati, quindi l'impero Ottomano ha esteso il suo controllo, infine la più recente presenza coloniale italiana, francese ed inglese. Un tempo, artigiani, contadini, mercanti, burocrati e professionisti dal Nord si sono spostati nei Paesi del Sud, come le più recenti migrazioni portano adesso milioni di individui dalla sponda Sud verso i ricchi Paesi del Nord, mentre le TV satellitari ed internet rendono possibile la circolazione dell'informazione (o della disinformazione) in modo istantaneo e globale. Da sempre, mercanti di ogni Paese, Fenici, Greci, Veneziani, Arabi e Francesi hanno portato le merci del Nord verso il Sud, quelle dell'Est verso l'Ovest, e viceversa. La cucina e la musica del Maghreb o siriana si diffondono in Nord Europa, così come in contemporanea si aprono pizzerie e *pubs* nella sponda Sud.

Il *report* si concentra su un fenomeno minuscolo e recente: lo sviluppo della agricoltura e dell'agroalimentare o del non food biologico nei paesi prima menzionati, per cominciare a raccogliere gli elementi che permettano di rispondere a due ordini di domande:

- Le produzioni biologiche di questi Paesi potranno, in un prossimo futuro, essere presenti e competitive, nel mercato italiano?
- Analogamente, potranno essere presenti e competitive delle nostre produzioni, sui mercati dove i produttori italiani oggi esportano?

Questo studio al momento non fornisce le risposte alle suddette domande, ma si limita a descrivere la situazione e le dinamiche in atto, con un accenno iniziale al quadro complessivo di queste complesse realtà.

2. Materiali e metodi

Il report si basa sulla raccolta e rielaborazione di informazioni e dati da fonti pubblicate e non (letteratura grigia), nonché su informazioni fornite agli scriventi da individui attivi nel settore, raggiunti telefonicamente o per posta elettronica. In particolare, si sono consultati i Centri Documentazione della FAO in Roma e dello Istituto Agronomico Mediterraneo (IAM) a Valenzano di Bari, contattando successivamente Enti ed individui che potessero fornire ulteriori dettagli. Presso la FAO da tempo è stata attivata una task force specifica sull'agricoltura biologica, che fornisce supporto ai Paesi membri e che ha già coordinato innumerevoli studi, così come allo IAM da anni è fiorente la ricerca multidisciplinare e la didattica in agricoltura biologica⁴. Si tratta quindi di una meta analisi, condotta

⁴ I nostri ringraziamenti specialmente alla Dr.ssa Nadia Scialabba della FAO ed alla Dr.ssa Lina Al Bitar dello IAM, per l'ampia collaborazione prestata.

cioè non direttamente sul campo, ma attraverso lo studio e la comparazione di informazioni e fonti già esistenti, integrate poi da informazioni fornite personalmente da esperti del settore operanti in campo. Rispetto a due studi recenti (Al Bitar 2004, Willer e Yussefi 2004), vengono presentati dati quantitativi ed informazioni qualitative su Paesi non citati in questi studi, oltre ad offrire un quadro comunque più aggiornato.

3. Un profilo complessivo

Nei quindici Paesi inclusi nel rapporto, risultano vivere attualmente oltre 275 milioni di persone (Tabella 3.1), prevalentemente concentrate in Egitto e Turchia, che da soli detengono il 52% della popolazione complessiva. Seguono Marocco ed Algeria, rispettivamente con l'11,1% e l'11,6%. Si tratta di situazione demografiche in velocissima evoluzione, che nei 20 anni trascorsi hanno quasi raddoppiato le proprie consistenze demografiche (World Bank 2004).

Il miglioramento delle infrastrutture sanitarie e delle condizioni igieniche generali ha ridotto enormemente la mortalità perinatale ed infantile, garantendo quindi uno spostamento verso l'alto dell'aspettativa di vita, che complessivamente è fra le più alte del mondo, con una media di quasi 71 anni, sia pure con un minimo in Marocco (68,5) ed un massimo in Israele (79,1).

L'innalzamento generalizzato delle condizioni socio-economiche, l'aumento della scolarizzazione, l'inserimento (ancora molto parziale) della donna nel tessuto produttivo, hanno diminuito il numero di figli per donna in tutti i Paesi, ma la struttura della popolazione è tale che il *momentum* demografico risulta ancora forte, per cui si prevede che la popolazione complessiva, al 2015, salga a quasi 318 milioni, con una crescita del 15,4% rispetto all'attualità, rendendo ancora più forte il problema della disoccupazione e della retribuzione del lavoro (Abed e Davodi 2003, Gardner 2003). La distribuzione della popolazione vedrà sostanzialmente immutate le posizioni relative dei singoli Paesi, e quindi Egitto e Turchia, seguite da Algeria e Marocco, continueranno a pesare per circa il 75% del totale.

In quasi tutti i Paesi, la maggioranza della popolazione risiede oramai in area urbana (Tabella 3.2), ad eccezione dell'Egitto, dove ancora il 58% viene censito in aree rurali. Israele ha il maggior tasso di urbanizzazione, che sfiora il 92%. Queste percentuali sono destinate ad aumentare nei prossimi anni.

Le dimensioni agricole dei 14 Paesi sono oltremodo diverse (Tabella 3.3): a fronte di un complesso di circa 167 milioni di ettari di terreno agricolo, solo l'8,1% risulta irriguo e questo chiaramente determina, in una situazione di aridità generalizzata e progressiva scarsità delle acque, la grande differenza tra gli assetti e le potenzialità reali. Turchia ed Algeria, ad esempio, dispongono di analoghe superfici agricole (rispettivamente 42 e 40 milioni di ettari circa), ma in Turchia il 12% è irriguo, contro lo 1,4% dell'Algeria. Ciò fa della Turchia il colosso agricolo dell'area, mentre la leadership tecnologica spetta chiaramente ad Israele, anche se in vari Paesi si incontrano realtà scientifiche di tutto rispetto.

Nel complesso, i Paesi considerati hanno presentato nel 2002 un Prodotto Interno Lordo pro-capite (Tabella 3.4) di soli 5.457 dollari, quasi un quarto di quello italiano dello stesso anno, con evidenti grande disparità, anche fra Paesi confinanti. Si osservi ad esempio l'enorme divario fra Croazia (10.240 US\$) e Slovenia (18.540) e fra questi e Serbia - Montenegro (2.200) ed Albania (4.830). In tali casi, si tratta di economie tradizionalmente deboli, per di più prostrate da anni di feroci guerre civili. Cipro ed Israele fanno evidentemente storia a sé stante, anche se nel secondo caso il prolungarsi della tensione interna non giova all'economia. Molto più complessa e problematica appare la situazione degli altri otto Paesi appartenenti alla sponda sud del Mediterraneo, dalla Turchia al Marocco, dove figurano realtà con un PIL pro-capite decisamente modesto, unitamente a tendenze di veloce crescita demografica e con già elevatissimi indici di disoccupazione e sottooccupazione.

Tab.3.1 - Popolazione totale

Paese	Popolazione 1980		Popolazione 2003		Var. 80-03 %	Aspettativa di vita		Popolazione 2015		Var. 03-15 %
	(000n)	%	(000n)	%		anni	n.i.	(000n)	%	
Croazia	4.000	2,3	4.428	1,6	10,7	74,1	104,8	4.300	1,4	-2,9
Slovenia	1.900	1,1	1.984	0,7	4,4	76,2	107,8	1.900	0,6	-4,2
Serbia e Montenegro	9.500	5,5	10.527	3,8	10,8	73,1	103,4	10.700	3,4	1,6
Albania	2.671	1,5	3.166	1,2	18,5	73,6	104,1	3.500	1,1	10,5
Cipro	611	0,4	802	0,3	31,3	78,2	110,6	1.000 *	0,3	24,7
Turchia	46.132	26,5	71.325	25,9	54,6	70,4	99,6	81.300	25,6	14,0
Siria	8.959	5,1	17.800	6,5	98,7	71,7	101,4	22.000	6,9	23,6
Libano	2.669	1,5	3.653	1,3	36,9	73,5	103,9	5.200	1,6	42,3
Giordania	2.225	1,3	5.473	2,0	146,0	70,9	100,3	6.800	2,1	24,2
Israele	3.764	2,2	6.433	2,3	70,9	79,1	111,9	7.900	2,5	22,8
Egitto	43.915	25,2	71.931	26,1	63,8	68,6	97,0	80.900	25,5	12,5
Libia	3.043	1,7	5.551	2,0	82,4	72,6	102,7	6.900	2,2	24,3
Tunisia	6.469	3,7	9.832	3,6	52,0	72,7	102,8	11.500	3,6	17,0
Algeria	18.740	10,8	31.800	11,6	69,7	72,7	102,8	38.300	12,1	20,4
Marocco	19.382	11,1	30.566	11,1	57,7	68,5	96,9	35.400	11,1	15,8
		0,0								
Totale	173.980	100,0	275.271	100,0	58,2	70,7 *	100,0	317.600	100,0	15,4

* = ns stima

Fonte: World Bank, 2004

Tab. 3.2 - Urbanizzazione, 2002

Paese	%
Croazia	58,58
Slovenia	50,76
Serbia e Montenegro	51,82
Albania	43,27
Cipro	69,08
Turchia	66,11
Siria	50,12
Libano	87,90
Giordania	79,19
Israele	91,98
Egitto	42,03
Libia	86,33
Tunisia	63,53
Algeria	58,73
Marocco	57,41

Fonte: FAO 2003

In tutti questi Paesi, nonostante la crescita economica delle ultime decadi, rimane alta la percentuale di popolazione al disotto delle rispettive soglie di povertà, con maggiore incidenza nelle zone rurali, dove poi la minore disponibilità di servizi aggrava il disagio sociale (IFAD 2003).

Stante la modestia della struttura agricola e l'elevata popolazione, i Paesi considerati non sono degli esportatori netti di derrate alimentari, anzi risultano, con alcune eccezioni, grandi importatori di *commodities*. Si veda ad esempio il caso dei cereali (Tabella 3.5), i cui volumi importati sono passati da un aggregato di 16 milioni di tonnellate del 1980 ai 28 milioni del 1990, sfiorando i 34 nel 2003.

Il miglioramento del reddito, almeno di alcune fasce di consumatori, sposta notoriamente la domanda verso proteine animali pregiate, fra cui la carne bovina, la cui quantità importata è arrivata a superare le 319.000 tonnellate nel 2003, per oltre 776 milioni di dollari (Tabella 3.6). Altro settore chiave è quello del latte, dove si sono superate le 55.000 tonnellate, per 34 milioni di dollari. Questa situazione non cambierà che in peggio, con un'ulteriore espansione delle importazioni, per l'effetto combinato della crescita demografica, dell'urbanizzazione, dell'aumento di reddito e del cambiamento dei consumi alimentari.

Tab. 3.3 - Area agricola ed irrigua, 2002

Paese	Area agricola		Area irrigua		
	(000ha)	%	(000ha)	%	%
Croazia	3.143	1,9	5	0,0	0,2
Slovenia	505	0,3	3	0,0	0,6
Serbia e	5.586	3,3	29	0,2	0,5
Albania	1.140	0,7	340	2,5	29,8
Cipro	117	0,1	40	0,3	34,2
Turchia	41.690	25,0	5.215	38,6	12,5
Siria	13.759	8,2	1.333	9,9	9,7
Libano	329	0,2	104	0,8	31,6
Giordania	1.142	0,7	75	0,6	6,6
Israele	566	0,3	194	1,4	34,3
Egitto	3.400	2,0	3.400	25,2	100,0
Libia	15.450	9,3	470	3,5	3,0
Tunisia	9.763	5,8	381	2,8	3,9
Algeria	40.065	24,0	560	4,1	1,4
Marocco	30.283	18,1	1.345	10,0	4,4
Totale	166.938	100,0	13.494	100,0	8,1

Fonte: FAO 2003

Tab. 3.4 - PIL pro capite e ruolo agricoltura, 2002

Paese	PIL pro capite		PIL agricolo		Attivi agricoli	
	US\$	n.i.	%	(000n)	%	
Croazia	10.240	187,6	8	144	0,4	
Slovenia	18.540	339,7	3	15	0,0	
Serbia e Montenegro	2.200	40,3	15	893	2,5	
Albania	4.830	88,5	25	745	2,1	
Cipro	18.150	332,6		30	0,1	
Turchia	6.390	117,1	13	14.779	42,1	
Siria	3.620	66,3	23	1.599	4,6	
Libano	4.360	79,9	12	42	0,1	
Giordania	4.220	77,3	2	194	0,6	
Israele	19.530	357,9		67	0,2	
Egitto	3.810	69,8	17	8.535	24,3	
Libia	7.570	138,7	9	97	0,3	
Tunisia	6.760	123,9	10	966	2,8	
Algeria	5.760	105,6	10	2.729	7,8	
Marocco	3.810	69,8	16	4.285	12,2	
Totale	5.457 *	100,0		35.120	100,0	

*= ns stima

Fonte: FAO 2003, World Bank 2004

Tab. 3.5 - Evoluzione dell'import di cereali

Paesi	1980		1990		2003				Var. % 80-03	
	MT	000\$	MT	000\$	MT	%	000\$	%	MT	Valore
Croazia					141.133	0,4	30.832	0,6	nc	nc
Slovenia					387.643	1,1	65.136	1,2	nc	nc
Serbia e Montenegro					147.021	0,4	27.405	0,5	nc	nc
Albania	43.900	12.350	168.200	29.650	450.581	1,3	55.992	1,1	926,4	353,4
Cipro	260.032	45.584	498.103	69.175	609.506	1,8	88.842	1,7	134,4	94,9
Turchia	5.698	2.534	3.177.028	560.949	4.176.930	12,3	695.368	13,3	73.205,2	27.341,5
Siria	726.041	137.198	2.091.374	381.804	1.436.301	4,2	200.843	3,8	97,8	46,4
Libano	678.064	125.900	430.640	72.305	923.925	2,7	142.201	2,7	36,3	12,9
Giordania	504.829	120.468	1.335.537	251.181	1.575.352	4,6	249.265	4,8	212,1	106,9
Israele	1.600.931	307.855	1.692.269	278.620	3.013.393	8,9	421.353	8,1	88,2	36,9
Egitto	6.027.768	1.139.615	8.342.147	1.312.780	8.118.709	23,9	1.137.570	21,7	34,7	-0,2
Libia	907.724	239.313	2.377.782	448.453	1.732.460	5,1	363.556	6,9	90,9	51,9
Tunisia	816.954	183.482	1.440.401	219.129	2.311.441	6,8	339.172	6,5	182,9	84,9
Algeria	3.413.807	780.480	5.039.750	824.762	5.547.160	16,3	852.859	16,3	62,5	9,3
Marocco	1.820.872	351.463	1.605.430	212.771	3.417.113	10,1	563.634	10,8	87,7	60,4
Totale	16.806.620	3.446.242	28.198.661	4.661.579	33.988.668	100,0	5.234.028	100,0	102,2	51,9

Fonte: FAO Trade Yearbook 1982, 1992, 2004

Tab. 3.6 - Import carne bovina

Paesi	1980		1990		2003				Var. % 80-03	
	MT	000\$	MT	000\$	MT	%	000\$	%	MT	Valore
Croazia					38.909	12,2	84.025	10,8	nc	nc
Slovenia					2.909	0,9	62.225	8,0	nc	nc
Serbia e Montenegro					26.641	8,3	43.645	5,6	nc	nc
Albania	0	0	45	62	41.318	12,9	40.618	5,2		
Cipro	6.845	16.242	547	18.015	4.533	1,4	18.441	2,4	-33,8	13,5
Turchia	0	0	10.178	14.435	109	0,0	172	0,0		
Siria	6.041	13.494	1.636	205	1.283	0,4	2.301	0,3	-78,8	-82,9
Libano	333	706	187	35.375	30.777	9,6	67.632	8,7	9.142,3	9.479,6
Giordania	17.629	37.807	37.597	59.845	37.153	11,6	54.631	7,0	110,7	44,5
Israele	30.113	76.072	3.047	72.604	64.746	20,3	118.482	15,3	115,0	55,7
Egitto	148.177	203.669	1.618	197.085	12.792	4,0	188.752	24,3	-91,4	-7,3
Libia	16.591	33.203	5.099	12.692	2.431	0,8	486	0,1	-85,3	-98,5
Tunisia	4.423	7.986	1.428	27.342	1.624	0,5	4.121	0,5	-63,3	-48,4
Algeria	1.797	43.479	14.547	23.936	51.677	16,2	86.561	11,1	2.775,7	99,1
Marocco	3.871	6.514	4.221	7.581	2.552	0,8	4.345	0,6	-34,1	-33,3
Totale	235.820	439.172	80.150	469.177	319.454	100,0	776.437	100,0	35,5	76,8

Fonte: FAO Trade Yearbook 1982, 1992, 2004

Tab. 3.7 - Import latte

Paesi	1980		1990		2003				Var. % 80-03	
	MT	000\$	MT	000\$	MT	%	000\$	%	MT	Valore
Croazia					23.230	42,0	8.847	25,8	nc	nc
Slovenia					997	1,8	1.333	3,9	nc	nc
Serbia e Montenegro					2.962	5,3	1.635	4,8	nc	nc
Albania	0	0	445	80	3.502	6,3	2.175	6,3		
Cipro	0	0	129	176	1.299	2,3	3.429	10,0		
Turchia	0	0	33	34	102	0,2	108	0,3		
Siria	31	162	14	7	515	0,9	764	2,2	1.561,3	371,6
Libano	500	630	600	830	2.093	3,8	4.130	12,0	318,6	555,6
Giordania	106	192	205	423	530	1,0	960	2,8	400,0	400,0
Israele	176	134	375	443	2	0,0	2	0,0	-98,9	-98,5
Egitto	1.914	1.249	231	278	359	0,6	300	0,9	-81,2	-76,0
Libia	168	225	520	1.474	3.403	6,1	2.009	5,9	1.925,6	792,9
Tunisia	8.472	3.095	37	82	14.536	26,3	7.314	21,3	71,6	136,3
Algeria	680	669	0	0	53	0,1	15	0,0	-92,2	-97,8
Marocco	2.214	923	0	0	1.787	3,2	1.311	3,8	-19,3	42,0
Totale	14.261	7.279	2.589	3.827	55.370	100,0	34.332	100,0	288,3	371,7

Fonte: FAO Trade Yearbook 1982, 1992, 2004

Tab. 3.8 - Rilevanza dei prodotti agro-alimentari nel commercio estero (%)

Paese	Prodotti alimentari				Prodotti non alimentari			
	Importazioni		Esportazioni		Importazioni		Esportazioni	
	1990	2002	1990	2002	1990	2002	1990	2002
Croazia	12	9	13	11	4	2	6	4
Slovenia	9	6	7	4	4	3	2	1
Serbia e Montenegro	12	nd	7	nd	5	nd	nd	nd
Albania	nd	20	nd	4	nd	1	nd	7
Cipro								
Turchia	8	4	22	10	4	4	3	1
Siria	31	16	14	13	2	4	4	5
Libano	nd	18	nd	19	nd	2	nd	6
Giordania	15	13	11	15	7	3	0	0
Israele	8	6	8	4	2	1	3	1
Egitto	32	28	10	9	7	4	10	0
Libia	23	nd	0	nd	2	nd	0	nd
Tunisia	11	10	11	7	4	3	1	1
Algeria	24	nd	0	0	5	3	0	0
Marocco	10	14	26	21	6	3	3	1

Fonte: World Bank, 2004

Al tempo stesso, sia alcuni imprenditori, sia alcuni Governi ambiscono, per tutta una varietà di motivi, ad entrare con le loro produzioni nei mercati ricchi (quello europeo ed americano, ma anche quello dei Paesi del Golfo e dell'Arabia Saudita).

Tutti i Governi, anche quelli più tradizionalisti per quanto riguarda l'approccio di politica economica, hanno oramai superato il concetto di sicurezza alimentare come approccio autarchico di autosufficienza fisica e puntano piuttosto ad una crescita agricola e ad uno sviluppo rurale basato sulla diversificazione e sui prodotti di qualità per l'esportazione (FAO 2004, World Bank 2002). Si veda, ad esempio, il caso del Marocco o del Libano, dove gli alimenti rappresentano rispettivamente il 21% ed il 19% delle esportazioni (Tabella 3.8). Un po' ovunque, l'attenzione si sposta dalle *commodities* convenzionali tradizionali, i cui prezzi sono comunque sempre in calo, a prodotti (freschi, secchi, trasformati) con maggior valore e con valor aggiunto.

La stessa Siria ed anche l'Algeria, i Paesi con il maggior controllo statale sulla gestione economica, stanno progressivamente introducendo legislazioni volte a favorire la libera iniziativa, sia per quanto concerne la produzione, che per quanto riguarda l'import-export di beni strumentali e di consumo ed, in un'ottica di sviluppo rurale durevole, cercano di diversificare produzioni non più sostenibili.

Optando per l'agricoltura biologica (Fersino 2003, 2004), tutto poi si coniuga con la maggior attenzione alle problematiche ambientali (uso intelligente delle acque e salvaguardia dei suoli in primo luogo) ed alla salvaguardia dell'occupazione in ambiente rurale, anche grazie all'attivazione in loco di micro filiere, unitamente ad accordi di *fair trade*.

Ecco quindi che operatori di questi Paesi si affacciano sul mercato internazionale, sia pure timidamente, con i prodotti più vari, dall'olio di *hargan* del Marocco, raccolto da gruppi di donne riunitesi in cooperativa, alle camice di cotone biodinamico dell'Egitto, dall'olio extra-vergine tunisino alle carni di montone delle steppe siriano, tanto per fare degli esempi significativi della varietà e del potenziale dell'area oggetto dello studio.

Al tempo stesso, in questi Paesi comincia ad esistere un mercato interno per le produzioni biologiche stesse, per soddisfare una domanda, sia pure microscopica, proveniente da espatriati residenti (funzionari di ambasciate, di ONG, di grandi banche internazionali, etc.), da turisti alternativi o di gran lusso, e di un piccolo numero di consumatori locali. E' interessante quindi notare che questi Paesi sono essi stessi, sia pure per quantitativi modesti, destinatari di un flusso di beni biologici, a completamento di una offerta domestica ancora comunque modesta e concentrata su pochi prodotti.

4. Croazia

Il 21 Febbraio 2003 la Croazia ha presentato domanda di adesione all'Unione Europea, ma la sua marcia di avvicinamento alla UE è cominciata già nel decennio precedente, adottando a tappe forzate la legislazione comunitaria, in tutti i settori produttivi. Le distruzioni della guerra civile o di indipendenza che dir si voglia (1991-1995) hanno fatto seguito, in alcune parti del Paese, ad un modello di sviluppo che trascurava l'agricoltura familiare e l'ambiente, preferendo puntare verso il turismo di massa e l'industrializzazione. Secondo i dati dell'ultimo Censimento 2001, l'agricoltura croata si realizza in circa 486.000 aziende, per poco più di due milioni di ettari. Ciò determina una media di soli 4,3 ha per unità di produzione, in leggero aumento rispetto a venti anni prima, quando venivano censite 569.000 aziende.

Tab. 4.1 - CROAZIA

Area totale (000 ha)	5.654		
Anni	1980	1990	2003
Area agricola (000 ha)	-	-	3.143*
Area irrigua (000 ha)	-	-	5*
Popolazione totale (000)	-	-	4.428
Aspettativa di vita (anni)	-	-	74,1*
Popolazione urbana (%)	-	-	58,58
Popolazione attiva agricola (000)	-	-	144
PIL pro capite (US\$)	-	-	10.240*
PIL agricolo (%)	-	-	8

*= dati relativi al 2002

Introduzione: L'agricoltura biologica muove i primi passi negli anni '90, specialmente dopo il "Workshop internazionale sulla introduzione della agricoltura biologica in alcuni Paesi del Danubio", che ebbe luogo proprio in Croazia nel 1995, finanziato dalla Fondazione olandese Avalon, molto attiva nel finanziare attività di ricerca, formazione e divulgazione sui temi della agricoltura sostenibile. Già nel 1994, comunque, il governo regionale di Primorsko – Goranska aveva adottato un programma pluriennale di rilancio dell'economia locale basato su turismo ambientale e sulla agricoltura biologica (Tadic 1996).

Legislazione: La legislazione croata ricalca interamente quella comunitaria e si basa su atti del 2001 e del 2002. Il Governo croato fornisce sussidi per la conversione a produzioni biologiche (Holt 2003).

Aziende e superfici: Risultano attive circa 160 aziende, per circa 3.500 ettari (USDA FAS 2004), presentando quindi dimensioni medie di quasi 22 ettari, cinque volte superiori alla media nazionale.

Produzioni: Trattasi di circa 1.600 ettari di cereali e girasole, 900 ettari di pascoli, 399 di piante aromatiche, 384 di colture foraggere. La produzione di frutta ed ortaggi è ancora molto limitata, ma v'è una grande attenzione verso la olivicoltura (Cuka 2002, Lusic 2003) e la viticoltura biologica.

Ricerca, educazione e divulgazione: Il numero di persone con conoscenze in agricoltura biologica è relativamente elevato, grazie ai numerosi progetti della cooperazione pubblica allo sviluppo, sia a livello bilaterale che multilaterale, che si sono attivati nel Paese al termine della guerra civile. Molti i giovani agronomi che hanno studiato all'estero (IAM Bari, Wageningen, Regno Unito, USA, etc.) e che ora si

trovano nel Ministero, nelle strutture di ricerca (sono quattro le Facoltà di Agraria) e nella produzione e commercio. Presso il Ministero è stata attivata una divisione responsabile dello sviluppo del settore (FAO 2004). La presenza di ONG è stata ed è tuttora un fattore chiave per la diffusione dell'agricoltura biologica in Croazia. La loro strategia consiste nel favorire la nascita di cooperative e la diffusione dell'informazione (Holt, 2003).

Associazionismo biologico: la principale associazione del settore è EKO - Liburnia, fondata nel 1997, che è pure molto attiva nel captare finanziamenti europei e non. Essa ha quindi organizzato incontri, corsi, attività di sviluppo e fatto pressione su enti locali e sul governo centrale.

Certificatori: Sono attivi due Enti di Certificazione, entrambi con personale croato (BIOPA e BIOS), ed un laboratorio accreditato, benché alcuni produttori biologici croati preferiscano la certificazione dell'ente svizzero DEMETER.

Traders: La produzione biologica croata viene commercializzata completamente all'interno del paese, che è già deficitario di prodotti biologici, i quali vengono importati dall'estero, ad opera di nove compagnie registrate presso il Ministero, per soddisfare la domanda domestica e quella esercitata dai turisti, specialmente tedeschi ed austriaci.

Mercati esteri: Vedi sopra. Buone prospettive nel mercato europeo per i prodotti biologici croati potrebbero riguardare il settore ortofrutticolo e il miele.

Mercato domestico: I prodotti biologici, nazionali ed importati, sono presenti in numerosi negozi specializzati e in supermercati. Il mercato è in espansione (la società croata BIOVEGA riporta una crescita annuale del 30%), con il 19% di consumatori regolari e il 45% di consumatori occasionali (Tabella 4.2).

Tab. 4.2 - Consumatori in Croazia (n=401).

Variabile	(%)
- Non hanno mai sentito parlare di "biologico"	11,7
- Hanno sentito parlare di "biologico"	88,3
- Sanno distinguere il biologico nei negozi	42,9
- Non consumano mai prodotti biologici	35,6
- Consumano occasionalmente	44,9
- Consumano regolarmente	19,5

Fonte: USDA - FAS 2004.

Progetti in corso: Sono numerosi gli *stakeholders* attivi per la crescita della produzione biologica, vista anche come sinergica all'espansione di un turismo eco-sostenibile, di qualità e relativamente ricco. Ne consegue una pluralità di progetti, sia di ricerca applicata che di sviluppo, finanziati sia da ONG, da governi europei (primo fra tutti quello olandese) e dalla UE. La presenza delle Nazioni Unite e della Banca Mondiale, per contro, è destinata ad una progressiva diminuzione, man mano che il Paese si integra nella UE ed i suoi indicatori socio-economici migliorano.

5. Slovenia

Questo Paese di soli 1.998.000 abitanti è membro della UE dal Maggio 2004 e con 17.200 Euro (2003) di PIL pro-capite è fra i più ricchi fra quelli studiati. La struttura della produzione vede l'agricoltura contribuire al PIL per solo il 4% (in calo), ma la rilevanza sociale ed ambientale del settore agricolo è considerata comunque elevata. Oltre il 50% del territorio è coperto da boschi e viene considerato coltivabile circa il 39%, ma di questa frazione oltre il 70% è classificato zona sfavorita.

Tab. 5.1 - SLOVENIA

Area totale (000 ha)	1980	1990	2003
Area agricola (000 ha)	-	-	505*
Area irrigua (000 ha)	-	-	3*
Popolazione totale (000)	-	-	1.984
Aspettativa di vita (anni)			76,2*
Popolazione urbana (%)	-	-	50,76
Popolazione attiva agricola (000)	-	-	15
PIL pro capite (US\$)			18.540*
PIL agricolo (%)			3

*= dati relativi al 2002

Sono 508.968 gli ettari destinati all'agricoltura (Slabe 2003). Anche durante il periodo comunista, accanto ad alcune grandi aziende statali, la piccola proprietà deteneva circa il 90% del territorio agricolo. Attualmente, la dimensione media delle aziende agricole è di 5,5 ettari, mentre la dimensione media delle aziende con agricoltura biologica è di più del doppio (13,4 ettari).

Introduzione: L'agricoltura biologica muove i primi passi negli ultimi anni '80, quando si iniziarono a convertire le prime coltivazioni orticole su piccola scala ed un primo club culturale biodinamico venne fondato nel 1991. Quest'ultimo dette poi origine all'Associazione Bio-dinamica AJDA, che per raccogliere in prevalenza proprietari di piccoli orti, alcuni consumatori, e persone di varia estrazione culturale. Da quel momento, s'è avuto uno sviluppo del tutto analogo a quello della Unione Europea.

Legislazione: La legislazione slovena è identica a quella della Unione Europea. Il supporto statale all'agricoltura biologica ebbe inizio nel 1999, sotto forma di pagamenti diretti alla superficie. Nel 2001 questi pagamenti entrarono a far parte delle misure del "Programma agro-ambientale sloveno" (Slabe 2003).

Aziende e superfici: l'espansione del numero delle aziende e della superficie, sia per effetto della domanda di mercato, sia dei sussidi ad ettaro, è stata velocissima, passando dalle 44 aziende del 1998, su 400 ettari (Slabe 2000), alle attuali 1.400, su circa 26.000 ettari (Feffer 2004).

Produzioni: Le aziende biologiche slovene non sono in genere specializzate e includono sia produzioni vegetali che animali. Bovini e pecore sono diffuse nelle zone alpine, mentre nelle zone più a sud si trovano anche vigneti. La frutticoltura e l'orticoltura sono diffuse un po' ovunque, mentre lungo la costa si contano alcune aziende con oliveti. Alcune aziende sono anche attive nell'agriturismo.

Ricerca, educazione e divulgazione: Fino al 1998, le uniche attività di formazione e di informazione per gli agricoltori erano organizzate dalle ONG locali, magari in collaborazione con Enti ed organizzazioni tedesche o austriache. Dal 1998, il servizio pubblico di divulgazione agricola è entrato nel settore.

Analogamente, le attività di ricerca in agricoltura biologica hanno cominciato ad apparire solo di recente, sia all'Istituto Agricolo di Lubiana che all'Istituto Agricolo di Maribor.

Associazionismo biologico: E' molto diffuso ed articolato. Oltre alla AJDA (biodinamica), nel 1997 fu fondata l'Associazione Slovena dell'Agricoltura Biologica (SOFA), con agricoltori più orientati al mercato, la quale, in collaborazione con l'Istituto per lo Sviluppo Sostenibile (ISD), una ONG di tecnici e ricercatori, ha collaborato con il Ministero per la produzione legislativa necessaria. Esistono poi alcune associazioni a livello locale, che insieme alla SOFA hanno generato, nel 1999, la Unione delle Associazioni degli Agricoltori Biologici Sloveni (USOFA), la quale dispone di un proprio logo (BIODAR).

Certificatori: Mentre nei primi anni operavano in Slovenia certificatori tedeschi o austriaci (Austria Bio Garantie), adesso le aziende della USOFA sono ispezionate da tecnici locali, appositamente formati, che lavorano per l'Istituto Agricolo di Maribo, mentre le aziende biodinamiche sono tuttora certificate da tecnici tedeschi.

Traders: Non risultano esservi società commerciali attive nel settore, dato che le produzioni biologiche sono al momento vendute tutte nel Paese e non si hanno ancora attività di esportazione.

Mercati esteri: Vedi sopra.

Mercato domestico: Le prime attività commerciali erano ovviamente basate sulla vendita diretta in azienda o in città, con un mercato biologico settimanale a Lubiana, frutto della cooperazione tra Municipalità, SOFA ed ISD. Attualmente, anche a seguito di campagne di informazione per i consumatori, i prodotti biologici si trovano quasi ovunque, nei supermercati così come nei negozi naturalistici, ma si tratta spesso di prodotti importati da Austria e Germania.

Gran parte dei prodotti biologici venduti sul mercato domestico è costituita da prodotti non trasformati; tuttavia, la vendita di prodotti trasformati (pasta, pane, vino, verdura, olio, miele, formaggio e carne), inizia ad occupare spazi di mercato sempre più ampi (Slabe 2003). Secondo Hamm e Gronefeld (2004), il consumo di prodotti vegetali ed animali biologici era nel 2001 intorno allo 0,1 – 0,2% in volume.

Progetti in corso: Il progetto più impegnativo è quello denominato Albe Adria Bioregione Biologica, insieme con Carinzia e Stiria in Austria, e Friuli e Veneto in Italia, che prevede appunto studi, formazione, sviluppo e attività di promozione del biologico.

6. Serbia e Montenegro

Con poco più di 10 milioni di abitanti ed un PIL pro-capite di soli 2.200 dollari nel 2002 (Tabella 6.1), questa complessa realtà istituzionale è ancora ben lontana dal riprendersi dalle conseguenze della lunga guerra civile che ha marcato la disgregazione della Repubblica Federale Jugoslava, di cui in alcuni documenti ancora porta il nome. Ha fra i maggiori tassi di ruralità (48,18%) ed, ancora nel 1991, circa il 19% della popolazione rurale derivava il suo reddito dall'agricoltura, la quale rappresentava il 20% del PIL (Pastrovic 2003). Il prolungato periodo di guerra civile e le sanzioni delle Nazioni Unite hanno di fatto sprofondato il Paese in una sorta di autarchia ed il sistema industriale ne è uscito totalmente collassato. Adesso v'è un relativo fiorire di progetti di recupero e rilancio dell'economia, fra i quali quelli basati anche sulla agricoltura biologica.

Introduzione: si fa risalire la nascita dell'agricoltura biologica alla metà degli anni '80 ed alle conferenze di un microbiologo, il prof. Kusi, che sottolineava la necessità di preservare la natura e l'ambiente. Seguirono, in rapida successione, la nascita di numerose associazioni ambientaliste, sia di tipo operativo che scientifico, le quali hanno giocato un ruolo molto importante. Analogamente,

nell'ambito del Patto di Stabilità firmato il 10 Giugno 1999 a Colonia, venne lanciato il Progetto per lo sviluppo della produzione biologica nell'Europa sud-orientale, finanziato dalla Fondazione Avalon, olandese.

Tab. 6.1- SERBIA e MONTENEGRO

Area totale (000 ha)			
Anni	1980	1990	2003
Area agricola (000 ha)	-	-	5.586*
Area irrigua (000 ha)	-	-	29*
Popolazione totale (000)	-	-	10.527
Aspettativa di vita (anni)			73,1*
Popolazione urbana (%)			51,82
Popolazione attiva agricola (000)	-	-	893
PIL pro capite (US\$)			2.200*
PIL agricolo (US\$)			15

*= dati relativi al 2002

Legislazione: Il parlamento federale ha approvato una legislazione sull'agricoltura biologica nel Luglio 2000, cui sono seguiti altri atti legislativi, relativi a settori specifici (allevamento, produzioni vegetali, trasformazioni alimentari, ecc.).

Aziende e superfici: dati non ufficiali parlano di circa 18.600 ettari, pari al 0,3% della superficie, ma il numero delle aziende non è noto.

Produzioni: non si hanno dati sulle attività, rese o produzioni, se non scarni riferimenti a ortaggi, cereali, frutta, formaggi.

Ricerca, educazione e divulgazione: Sono portate avanti, con ambiti locali molto ristretti, in genere con finanziamenti spesso modesti provenienti dall'estero, sia da parte di alcune Università, che dalle numerose ONG attive in campo ambientale ed agricolo. Riunioni, conferenze, corsi di formazione, stampa di opuscoli e libri, ecc. sono fra le attività più citate; l'Università di Belgrado offre un Master in Agricoltura sostenibile.

Associazionismo biologico: Esistono numerose ONG, fra cui le più note sono Vrelo, fondata da docenti universitari di Novi Sad nel 1989, Natura Vita del 1989, TERRA'S del 1990, G17 del 2001, ma ancora non v'è una associazione - ombrello che funga da coordinamento, il che, unitamente alle problematiche istituzionali interne, spiega la mancanza di informazioni dettagliate sul complesso del movimento biologico.

Certificatori: Sono tre le entità operanti nel settore: TERRA'S, NATURA VITA e MOC PRIRODE, le quali però agiscono in collaborazione con certificatori stranieri.

Traders: Non vi sono società commerciali attive nel settore, dato che le produzioni biologiche sono al momento vendute tutte nel Paese e non si hanno attività di esportazione.

Mercati esteri: Nel 2004, per la prima volta, del succo di mela biologica certificato dalla tedesca BCS, che a sua volta si appoggia a TERRA'S, è stato presentato a Biofach, grazie al supporto finanziario della GTZ, l'ente tedesco di cooperazione allo sviluppo, dove ha riscosso un certo interesse (USAID 2004).

Mercato domestico: Tutte le ONG menzionate ed i numerosi progetti in corso mirano a facilitare il marketing nazionale delle produzioni biologiche, anche mediante approcci tipo *box schemes*, per evitare l'intermediazione commerciale. La vendita avviene nei mercati locali, oppure in negozi di prodotti di alimentari, cercando di spuntare prezzi migliori di quelli riconosciuti ai prodotti convenzionali. Il Governo del Montenegro (GRM 2005) ha previsto per il 2005 di realizzare un marchio per i prodotti biologici, che possano quindi meglio posizionarsi sul mercato.

Progetti in corso: Sono numerosissimi, alcuni finanziati con poche migliaia di dollari (REC 2005a, REC 2005b), fino al grande progetto finanziato dalla *Global Environment Facility*, di alcune decine di milioni di dollari, per ridurre l'inquinamento del Danubio dovuto anche a cause agricole ed agro-industriali.

7. Albania

L'agricoltura albanese si presenta nel complesso assai arretrata, con qualche eccezione lungo le zone costiere⁵. L'Albania è rimasta per decenni separata dal resto dell'Europa e la caduta del regime comunista è stata seguita da un generale disfacimento produttivo ed istituzionale, aggravato poi dalla conflittualità nella vicina regione del Kosovo.

Tab. 7.1 - ALBANIA

Area totale (000 ha)	2.875		
Anni	1980	1990	2003
Area agricola (000 ha)	1.118	1.121	1.140*
Area irrigua (000 ha)	371	423	340*
Popolazione totale (000)	2.671	3.289	3.166
Aspettativa di vita (anni)			73,6*
Popolazione urbana (%)	33,70	36,12	43,27
Popolazione attiva agricola (000)	689	857	745
PIL pro capite (US\$)			4.830*
PIL agricolo (%)			25

*= dati relativi al 2002

Con soli 3,2 milioni di abitanti ed un PIL pro-capite di 4.830 US nel 2003, questo Paese balcanico è fortemente dipendente dalle rimesse degli emigrati e dagli aiuti internazionali, che sono molto importanti anche per il settore agricolo. La struttura fondiaria è oltremodo polverizzata e frammentata, la dimensione media delle aziende molto piccola ed il livello tecnologico assai arretrato, con quindi una sostanziale impossibilità di incorporare tecnologie costose e richiedenti ampie dimensioni aziendali.

Introduzione: L'agricoltura biologica muove i primi passi nel 1997, quando fu fondata la OAA - Associazione per l'Agricoltura Biologica (Peçuli 2002, Isufi 2004).

Legislazione: La legislazione albanese è basata sugli standard del Regolamento 2092/91 ed è stata approvata nel 2004.

⁵ Sono stati recentemente pubblicati due volumi, entrambi a cura del Prof. De Meo (2004 e 2005), i quali trattano in dettaglio le dinamiche dell'agricoltura e delle filiere agro-alimentari in Albania. Nel secondo figura anche un capitolo sulla agricoltura biologica, a cura di Argenti e Segrè (2005), che sostanzialmente conferma quanto qui scritto.

Aziende e superfici: Risultano attive circa 60 aziende, di cui 50 ancora in conversione. Olio di oliva biologico viene prodotto presso due frantoi ed è certificata anche una piccola produzione di vino. In genere si tratta di gruppi di produttori, organizzati nell'ambito di progetti di sviluppo.

Produzioni: Trattasi di modeste produzioni (pochi ettari ciascuna) di olivo, fruttiferi, vigneto e di ortaggi. Da segnalare un gruppo di allevatori, che detiene oltre 13,500 pecore e capre, i quali realizzano oltre 30 tonnellate di formaggio, ancora però non certificato.

Ricerca, educazione e divulgazione: Il numero di persone con conoscenze in agricoltura biologica è modesto e quasi tutti hanno studiato all'estero (IAM Bari, Wageningen, USA, etc.). Questi stessi, lavorando nell'ambito della OAA, hanno realizzato circa 20 progetti di sperimentazione applicata, spesso in cooperazione con esperti e ricercatori stranieri, nel quadro di progetti di sviluppo. Conseguentemente, sono stati organizzati brevi corsi per agricoltori e realizzati molti prodotti divulgativi.

Associazionismo biologico: La OAA fu fondata nel 1997 e raggruppa sia i tecnici, che i produttori e le persone interessate allo sviluppo del biologico in Albania, similmente a quanto era all'origine dell'agricoltura biologica in Italia, negli anni '70 - primi anni '80. Grazie a finanziamenti vari, ha dato lavoro a qualche decina di tecnici e consulenti, realizzando numerose attività.

Certificatori: Al momento, la stessa OAA certifica le produzioni dei suoi soci, nell'attesa che il Ministero dell'Agricoltura decida chi debba essere l'autorità competente, se privata o pubblica. Stante il livello attuale di sviluppo, è anche ipotizzabile che la certificazione rimanga in ambito ministeriale. La svizzera BIOSWISS è presente per certificare erbe aromatiche, coltivate e spontanee, che vengono poi esportate in Svizzera (circa 20 t/anno).

Traders: Non vi sono società commerciali attive nel settore, dato che le produzioni biologiche sono al momento vendute tutte nel Paese e non risultano attività di esportazione, verso le quali c'è però molto interesse.

Mercati esteri: Vedi sopra.

Mercato domestico: Risultano tre punti vendita di prodotti biologici (e non solo), gestiti dalla OAA, sempre nell'ambito di progetti di cooperazione internazionale. I prezzi praticati sono analoghi a quelli delle produzioni convenzionali di qualità.

Progetti in corso: Il Governo è impegnato a dar esecuzione alla legislazione del 2004, individuando o stabilendo l'organo di garanzia del biologico e comunque a rafforzare le sue capacità tecniche. Numerosi progetti di cooperazione internazionale, a finanziamento bilaterale e multilaterale, puntano all'agricoltura biologica, come logica estensione della lotta integrata.

8. Cipro

Con oltre 18.000 dollari pro-capite, Cipro è nel gruppo di testa dei Paesi oggetto di questo studio (Tabella 8.1). La base della sua economia risiede nei servizi, specialmente finanziari, nonché nel commercio e nel turismo. Membro della Unione Europea dal 2004, a causa della sua orografia e delle caratteristiche del territorio, ha una modesta superficie agricola (solo 117.000 ettari), di cui però oltre 30% irriguo. L'agricoltura contribuisce al PIL per meno del 5%. Ciononostante, la rilevanza ambientale e socio-economica dell'agricoltura è ampiamente riconosciuta, in quanto permette una distribuzione della popolazione sul territorio, rifornisce il mercato locale (e quello turistico) e rappresenta tuttora il 20% delle esportazioni cipriote (Theophanous 2000).

Tab. 8.1 - CIPRO

Area totale (000 ha)	925		
Anni	1980	1990	2003
Area agricola (000 ha)	173	162	117*
Area irrigua (000 ha)	30	36	40*
Popolazione totale (000)	611	681	802
Aspettativa di vita (anni)			78,2*
Popolazione urbana (%)	51,88	64,90	69,08
Popolazione attiva agricola (000)	75	44	30
PIL pro capite (US\$)			18.150*
PIL agricolo (%)			nd

*= dati relativi al 2002

Introduzione: L'agricoltura biologica si trova in una situazione (Papastylianou 2004) analoga a quella degli agricoltori italiani, godendo cioè di un quadro legislativo certo e di sussidi.

Legislazione: La legislazione è stata approvata nel 2001 ed è in totale armonia con quella europea.

Aziende e superfici: Dalle 45 aziende su 166 ettari del 2002, nel 2004 si avevano già 150 aziende su 500 ettari.

Produzioni: Trattasi di colture tipiche mediterranee, quali cereali autunno - vernini, fruttiferi, olivo (presente nel 60% delle aziende) ed in misura minore ortaggi. Vi sono anche alcuni allevatori di pecore e capre, che ricevono un sussidio per ogni animale certificato.

Ricerca, educazione e divulgazione: La ricerca è portata avanti dall'Istituto di Ricerca Agricola, un organo pubblico, mentre la divulgazione è affidata al Dipartimento d'Agricoltura, anch'esso pubblico. Sono in corso vari progetti di ricerca applicata, su ortaggi, sulla produzione di compost e sul ciclo dell'azoto, sull'olivo e sugli agrumi.

Associazionismo biologico: Risulta solo l'Associazione Produttori Biologici di Cipro, fondata nel 2000.

Certificatori: Viene realizzata da una società privata cipriota (Lacón) e da DIO (greca) e da SKAL (tedesca).

Traders: Opera solo una società locale, ma le produzioni biologiche sono al momento vendute tutte nel Paese e non risultano attività di esportazione, verso le quali c'è però molto interesse.

Mercati esteri: Vedi sopra.

Mercato domestico: I prodotti biologici vengono attualmente venduti quasi tutti sul mercato locali, sia a negozianti di prodotti di qualità, che ad alcuni ristoranti.

Progetti in corso: Vi sono progetti internazionali in ambito EU, in partenariato con Organismi non governativi, oppure con Università, per migliorare l'efficienza dell'agricoltura biologica, per diffonderne i risultati, oppure per armonizzare meglio le procedure di certificazione, anche per favorire l'esportazione di alcuni prodotti.

9. Turchia

La Turchia rappresenta sicuramente la potenza agricola ed economica dell'area studiata. Con oltre 71 milioni di abitanti (Tabella 9.1), di cui il 66% ormai urbanizzato, ha saputo sviluppare un'agricoltura intensiva, specialmente nelle zone irrigue, rese tali dagli enormi investimenti in dighe ed opere di canalizzazione. Al tempo stesso, in vaste aree del Paese si pratica ancora un'agricoltura tradizionale, a basso o nullo uso di mezzi tecnici, il che ha reso possibile l'introduzione della agricoltura biologica, almeno in queste zone, senza troppi problemi. L'agricoltura rappresenta ancora l'11.8% del PIL e nel 2003 procurava un'occupazione al 30% della forza lavoro.

Tab. 9.1 - TURCHIA

Area totale (000 ha)	77.482		
Anni	1980	1990	2003
Area agricola (000 ha)	38.579	39.677	41.690*
Area irrigua (000 ha)	2.700	3.800	5.215*
Popolazione totale (000)	46.132	57.593	71.325
Aspettativa di vita (anni)			70,4*
Popolazione urbana (%)	43,78	59,20	66,11
Popolazione attiva agricola (000)	11.472	12.994	14.779
PIL pro capite (US\$)			6.390*
PIL agricolo (%)			13

*= dati relativi al 2002

In questo Paese, l'agricoltura biologica è stata oggetto di studi da lungo tempo e, grazie anche ad una amministrazione agricola e del commercio estero (EPC 2002, EPC 2004) assai attenta, sono disponibili molti dati e diversi studi al riguardo (Aksoy, Tuzel e Altindisli 2001, Aksoy 2002, Aksoy e Can 2004).

Introduzione: L'agricoltura biologica nasce in Turchia nella metà degli anni '80, a seguito della domanda proveniente da società commerciali straniere, specialmente tedesche, per prodotti disponibili coltivati con tecniche tradizionali e quindi facilmente certificabili. Si consideri anche che, dato il grande numero di turchi residenti in Germania, i flussi commerciali fra i due Paesi sono consolidati ed esistono numerose società di trading, specializzate e non in derrate alimentari.

Legislazione: La legislazione turca è basata sugli standard del Regolamento 2092/91 e sul Codex Alimentarius, per cui è analoga a quella europea. La prima versione è del Dicembre 1994, cui sono seguite integrazioni ed aggiunte, seguendo l'evoluzione europea. Non sono però presenti sussidi economici ai produttori, per cui l'espansione del settore è dovuta alla spinta dei mercati ed all'interesse di tecnici, scienziati ed agricoltori, verso un'agricoltura non inquinante e redditizia.

Aziende e superfici: Sono cresciute regolarmente, anno dopo anno, dalle 313 del 1990, su 1.037 ettari, fino a toccare le 13.044 unità su 103.190 ettari. Vi sono poi oltre 40.000 ettari di zone selvatiche, dove vengono raccolti frutti spontanei, anch'essi commercializzati come biologici.

Produzioni: Le principali produzioni (Tabella 9.2) sono rappresentate da frutta: albicocche (3264 t), fichi (2.194 t), nocciole (1.968 t), olive da mensa, pesche, ciliegie, uva, ecc., nonché da colture erbacee quali le lenticchie di vario tipo (oltre 3.200 t). A queste si aggiungano quasi 35.000 t di cotone ed alcune

migliaia di tonnellate di prodotti spontanei, dalla salvia alle mele selvatiche, ed il miele, la cui entità non è quantificata. Anche sulle produzioni animali, pur presenti, non si hanno notizie.

Tab. 9.2 - Principali produzioni biologiche

Prodotto	t
Albicocche	13.278
Uva	9.505
Fichi	8.112
Pere	7.662
Olive	6.455
Nocciole	5.661
Uvetta	3.365
Pistacchi	2.783
Pesche	2.086
Ciliegie	1.830
Cotone	34.876
Lenticchie	11.781
Ceci	4.884
Lenticchie rosse	2.385

Fonte: Aksoy e Can 2004

Ricerca, educazione e divulgazione: A Smirne, presso la locale Facoltà di Agraria, opera da tempo un gruppo di ricercatori fra i più attivi del Mediterraneo e molto intensi sono i rapporti con altri centri, sia in Europa che in USA. Dopo un iniziale periodo di scetticismo, dal 2002 si nota un crescente interesse, che si è tradotto in alcune decine di progetti di ricerca. Analogamente, in tutte le Facoltà di Agraria v'è almeno un insegnamento in agricoltura biologica e varie possibilità si aprono anche per corsi di livello superiore. Circa la divulgazione, anche in collaborazione con FAO, sono stati formati oramai alcune decine di tecnici, i quali a loro volta hanno realizzato attività informative, dimostrazioni, corsi, ecc.

Associazionismo biologico: Dal 1992 esiste una associazione non governativa (ETO) fondata da individui ed organizzazioni interessate allo sviluppo del biologico. ETO ha organizzato convegni, gestito progetti e dialogato con il Ministero. Oltre a ciò, l'associazionismo dei produttori non è molto sviluppato, poiché la maggior parte dei produttori ha rapporti diretti con l'acquirente delle sue produzioni e finora il Ministero dell'Agricoltura e Riforma Agraria (MARA) ha adeguatamente realizzato quanto necessario.

Certificatori: Dopo un'iniziale presenza solo di certificatori stranieri, da alcuni anni la certificazione è nelle mani di tecnici locali, alle dipendenze di sette società, riconosciute dal MARA; di queste, cinque sono la branca locale di società estere (fra cui l'italiana ICEA) e due sono esclusivamente turche, le quali ancora non possono emettere certificati per l'export, in quanto non accreditate.

Traders: Com'è ovvio, in Turchia operano grossi operatori, circa una quarantina, fra cui la tedesca Rapunzel, che canalizzano le merci sia verso il mercato estero (prevalente) che quello domestico, in fase nascente.

Mercati esteri: La quasi totalità della produzione turca viene esportata in oltre 20 Paesi, con il mercato tedesco come destinazione prevalente, con oltre il 60% del totale, seguito a distanza da Stati Uniti (15%) e quindi da una varietà di Paesi europei, con modeste frazioni.

Mercato domestico: Negozi di prodotti biologici e dietetici sono apparsi da alcuni anni nelle principali città ed alcune catene, fra cui Migros, Carrefour e Metro, stanno entrando nel settore. La domanda locale veniva stimata nel 2001 (Nicely 2001) tra i tre ed i cinque milioni di dollari, con un tasso di crescita annuale del 50% per gli anni successivi. Se questo si fosse verificato, si sarebbe oggi tra i 16 ed i 24 milioni di dollari.

Progetti in corso: Il Governo turco ha ambiziosi programmi di espansione del biologico ed è probabile che venga riconosciuto tra breve lo status di partner ai sensi dell'art. 11 del Reg. 2092/91, per cui i prodotti biologici potranno entrare in Europa senza difficoltà. A seguito di collaborazione con la FAO, è previsto un grande progetto per l'espansione del biologico, a finanziamento europeo, mentre un accordo recente tra MARA e Ministro delle Opere Pubbliche prevede lo sviluppo della agricoltura biologica nelle zone di futura irrigazione.

10. Siria

La Siria rappresenta anch'essa un grande Paese agricolo, ma con una prevalenza di territorio classificato arido ed estremamente arido (Tabella 10.1). Per molti anni, la politica agricola del Governo ha puntato all'autosufficienza alimentare e quasi all'autarchia, mediante un insostenibile sistema di prezzi garantiti e di sussidi al consumo, che ha favorito l'espansione delle colture cerealicole anche a discapito di rotazioni con leguminose e l'uso improprio della scarsa acqua disponibile per l'irrigazione.

Tab. 10.1 - SIRIA

Area totale (000 ha)	18.518		
Anni	1980	1990	2003
Area agricola (000 ha)	14.062	13.495	13.759*
Area irrigua (000 ha)	539	693	1.333*
Popolazione totale (000)	8.959	12.717	17.800
Aspettativa di vita (anni)			71,7*
Popolazione urbana (%)	46,70	48,93	50,12
Popolazione attiva agricola (000)	981	1.178	1.599
PIL pro capite (US\$)			3.620*
PIL agricolo (%)			23

*= dati relativi al 2002

Piccole aziende e sistemi tradizionale di coltivazione sono gli elementi caratterizzanti dell'agricoltura siriana: oltre un terzo delle aziende sono al di sotto dei due ettari (155.000 su 573.000). Ci sono poi aziende di stato di grandi dimensioni e *joint ventures* pubblico - privato. Tra il 1981 ed il 1994, data dell'ultimo censimento, il numero delle aziende è aumentato del +26%, accompagnando la crescita demografica, con una conseguente crescita della pressione sulla terra. Attualmente, tale politica è in corso di profonda rivisitazione e l'intero sistema agro-alimentare è oggetto di nuova legislazione, mirante a ridurre l'impegno dello Stato e ad introdurre una maggiore efficienza economica, anche nel

contesto dell'accresciuta sensibilità verso le problematiche ambientali (inquinamento delle falde nelle zone costiere, desertificazione delle aree interne, erosione eolica, eccessivo carico di pascolamento nelle steppe, ecc.). (NAPC 2002, NAPC 2003a, NAPC 2004).

Il settore agricolo occupa tuttora oltre 1,6 milioni di persone, un numero crescente nei suoi valori assoluti, e genera il 23% del PIL.

Introduzione: L'agricoltura biologica è ai suoi albori, ma da almeno tre anni se ne discute in ambito accademico ed amministrativo (Makhoul 2003, 2004).

Legislazione: Ancora non esistente, ma un progetto FAO (a co-finanziamento italiano) dovrebbe permettere una sua elaborazione entro pochi mesi.

Aziende e superfici: Risultano due sole aziende, una totalmente olivicola, di circa 250 ettari, operante nel Sud del Paese (Santucci 2005) e l'altra di 10 ettari, investiti a vigneto.

Produzioni: L'unica produzione biologica certificata è rappresentata da olio extra-vergine di oliva.

Ricerca, educazione e divulgazione: All'interno della *General Commission for Scientific Agricultural Research* (GCSAR), è stato istituito un gruppo di lavoro ed alcune modeste ricerche sono state attivate. Nel 2003 venne organizzato un convegno ad Aleppo. Alcuni ricercatori hanno studiato all'estero e hanno cominciato a partecipare a convegni internazionali (Makoul 2003).

Associazionismo biologico: Inesistente. All'interno delle due organizzazioni agricole autorizzate dal Governo, la Peasants Association e la Chamber of Agriculture, v'è comunque un certo interesse.

Certificatori: Inesistente; va comunque notato che l'intero sistema della certificazione di prodotto e di processo è materia incognita, in quanto la Siria non aderiva al GATT ed ancora oggi non aderisce alla Organizzazione Mondiale del Commercio, per cui soffre di un ritardo notevole in tutto ciò che è organizzazione di un sistema di qualità orientato all'export.

Traders: L'olio biologico di cui sopra viene importato da una società tedesca.

Mercati esteri: Germania e Svizzera.

Mercato domestico: Inesistente.

Progetti in corso: Il Governo Siriano sembra avere una ferma intenzione di sviluppare l'agricoltura biologica, sia in zone vocate alla olivicoltura, che nelle aree di montagna (meleti), che nelle steppe (ovini). Un primo piccolo progetto ha permesso di cominciare a discutere delle potenzialità, a livello di ricercatori universitari, funzionari ministeriali, sindacato agricolo, mentre adesso un nuovo progetto FAO/Italia dovrebbe attivare la legislazione, puntare alla certificazione, attivare alcune ricerche applicate e studiare le potenzialità di mercato.

11. Libano

Il Libano ha scontato negli anni passati i risultati della lunga e sanguinosa guerra civile in cui è stato coinvolto. Dal 1992 il governo libanese ha adottato un programma di ricostruzione dell'economia del paese (Horizon 2000). Il programma MEDA, nell'ambito del partenariato euromediterraneo, ha previsto la fornitura di assistenza tecnica finalizzata ad una serie di azioni di rafforzamento dell'economia. Con i suoi 3,65 milioni di abitanti, di cui quasi l'88% residente in aree urbane, e poco più di un milione di ettari di superficie totale, costituisce nello scenario mediterraneo una realtà di limitate dimensioni fisiche, ma con notevoli elementi di interesse sia ambientale che economico. La SAU è di 329.000 ettari (solo il 32,6 % della superficie totale) di cui 104.000 irrigati. Circa il 55% della superficie agricola è

dedicato alle colture arboree, mentre il resto è occupato da colture annuali ed erbacee. Cereali e olive sono le colture più importanti, insieme all' uva da tavola, alle patate ed ai pomodori. Nuove produzioni si stanno comunque affacciando ed incrementano le loro quantità.

Tab. 11 - LIBANO

Area totale (000 ha)	1.040		
Anni	1980	1990	2003
Area agricola (000 ha)	311	317	329*
Area irrigua (000 ha)	86	86	104*
Popolazione totale (000)	2.669	2.712	3.653
Aspettativa di vita (anni)			73,5*
Popolazione urbana (%)	73,66	83,19	87,90
Popolazione attiva agricola (000)	108	62	42
PIL pro capite (US\$)			4.360*
PIL agricolo (%)			12

*= dati relativi al 2002

La struttura del settore agricolo è caratterizzata prevalentemente da piccole aziende.

Introduzione: Nonostante una grande patrimonio di biodiversità ed una crescente consapevolezza da parte dell'opinione pubblica dei problemi ambientali generati dalle tecniche agricole convenzionali, l'agricoltura biologica libanese è tuttora scarsamente sviluppata e ben al di sotto delle sue potenzialità tecniche e commerciali. Secondo Ghogassian (2001), già negli anni '70 alcuni pionieri avevano iniziato a praticare l'agricoltura biologica, ma la guerra civile degli anni 1975-1990 bloccò ogni tentativo di cambiamento. Negli ultimi anni vanno registrati importanti segnali di crescita, specialmente sul fronte della regolamentazione nazionale del settore, dell'associazionismo e della ricerca, in seguito allo sviluppo di progetti di cooperazione realizzati anche con il sostegno di organizzazioni straniere (Estephan 2002, Khoury 2004).

Legislazione: E' stato costituito il Lebanese Standards Institution (Libnor), un'istituzione pubblica, e ad oggi dovrebbe essere stata recepita dal governo libanese la proposta di regolamento per il biologico formulata nel 2004 da varie entità coinvolte nello sviluppo e nella promozione della agricoltura biologica.

Aziende e superfici: Si contano 164 aziende per 758 ettari, di cui 109 sono in fase di conversione. Nel 2004 ciò rappresentava, in termini di superficie, solo lo 0,31% del comparto agricolo. Secondo uno studio condotto dal WVL (World Vision Lebanon), nel 2003 la produzione di frutta e ortaggi biologici è stata stimata, a prezzi all'ingrosso, pari a 875.000 USD. La maggior parte delle produzioni, contrariamente a quanto accade per molti Paesi dell'area, è destinata al mercato interno, che risulta sufficientemente sviluppato. Gli agricoltori biologici sono relativamente giovani, ben istruiti e con motivazioni anche ambientali (Bteich 2004).

Produzioni: Le principali produzioni sono costituite da frutta e ortaggi, seguono cereali, legumi, olio d'oliva, uva e rose.

Ricerca, educazione e divulgazione: Tecnici locali sono stati formati sia in Libano che in Germania, nell'ambito di un progetto di cooperazione Libano – Germania e stanno anche portando avanti piccole attività dimostrative su piante aromatiche, compostaggio, pollame ed uova biologiche, anche in

cooperazione con l'Università Americana di Beirut. La ONG WVL sta sviluppando un progetto volto ad accrescere la consapevolezza tra i bambini delle scuole dei vantaggi dell'agricoltura biologica e dei rischi di quella convenzionale.

Associazionismo biologico: Dal 1986, è attivo il MECTAT (*Middle Est Centre for Transfer of Appropriate Technology*) aderente all'IFOAM dal 1990, che ha realizzato corsi, conferenze, agito un po' da catalizzatore per lo sviluppo del biologico in Libano; v'è poi l'associazione ambientalista *Green Line*, che è stata coinvolta nell'elaborazione di un quadro coerente di norme e regolamenti per la certificazione.

Certificatori: Operano nel Paese diversi attori, quali Libancert (nazionale), IMC (Italia), SKAL (Olanda), Qualité France (Francia).

Traders: Il principale esportatore è BioCoop, una cooperativa di produttori che ha come mercato di riferimento l'area del golfo Persico.

Mercati esteri: Vedi sopra.

Mercato domestico: Gli agricoltori libanesi producono essenzialmente per il mercato interno, in quanto sono già presenti 23 esercizi tra negozi salutistici, ipermercati e ristoranti che vendono o utilizzano prodotti biologici, fra cui anche prodotti importati dall'Unione Europea, USA e Giappone (Bteich 2004).

Progetti in corso: Sono operativi numerosi progetti, fra cui l'*Healthy Basket Project*, un progetto di Agricoltura Supportata dalle Comunità, realizzato dal gruppo sullo Sviluppo Rurale della Facoltà di Scienze Agrarie ed Alimentari dell'Università Americana di Beirut, il *Medwet Coast International Project - Farming Pilot Project*, nella riserva naturale della costa di Tiro, finanziato dalla USAID per la gestione sostenibile delle attività agricole in prossimità delle zone umide, nonché il Progetto SARD della World Vision.

12. Giordania

Con soli 4.220 USD di PIL pro-capite nel 2002, il regno hashemita si colloca nella fascia bassa dei Paesi di questo rapporto.

Tab. 12.1 - GIORDANIA

Area totale (000 ha)	8.921		
Anni	1980	1990	2003
Area agricola (000 ha)	1.127	1.171	1.142*
Area irrigua (000 ha)	37	63	75*
Popolazione totale (000)	2.225	3.254	5.473
Aspettativa di vita (anni)			70,9*
Popolazione urbana (%)	60,22	41,18	79,19
Popolazione attiva agricola (000)	94	123	194
PIL pro capite (US\$)			4.220*
PIL agricolo (%)			2

*= dati relativi al 2002

E' tuttora caratterizzato da un' elevata crescita demografica (Tabella 12.1), che nei prossimi anni farà ulteriormente aggravare il problema dell'occupazione, della urbanizzazione, già molto elevata e dell'elevato deficit alimentare.

Il territorio agricolo, già di per sé limitato, è in gran parte destinato all'allevamento di ovini e caprini, ed a modeste coltivazioni cerealicole *rainfed*. L'agricoltura vera e propria si pratica solo su circa 75.000 ettari irrigui, sia lungo la valle del Giordano che in ambienti tipo oasi.

Introduzione: L'agricoltura biologica ha mosso i suoi primi passi molto di recente (Zaabi 2003), anche grazie all'intervento di una ONG giapponese, che ha introdotto il metodo della permacoltura, uno dei vari approcci all'agricoltura biologica.

Legislazione: Ancora non esistente, ma presso il Ministero è stato attivato un gruppo di studio.

Aziende e superfici: Dovrebbero esserci alcune aziende, di modeste dimensioni.

Produzioni: Cereali, ortaggi ed olio di oliva.

Ricerca, educazione e divulgazione: A parte le attività della ONG giapponese di cui sopra (NICCO 2004), non si ha notizia di altre attività, ma alcuni incontri presso l'Università di Amman e di varie ONG ambientaliste (Good Water Neighbors 2004) lasciano intendere che v'è intenzione di muoversi in questa direzione.

Associazionismo biologico: Inesistente.

Certificatori: Inesistente.

Traders: Inesistente.

Mercati esteri: Inesistente.

Mercato domestico: Inesistente.

Progetti in corso: Il Governo giordano sembra interessato a muoversi in questa direzione, reputando l'agricoltura biologica un approccio ecologicamente corretto, risparmiatore d'acqua, per la produzione di cibo sano e per il mercato internazionale, ma ancora non si ha notizia di progetti bilaterali o multilaterali in tal senso.

13 Israele

Nonostante un tasso di urbanizzazione superiore al 90% ed un'economia sostanzialmente basata sui servizi e sull'industria, lo Stato d'Israele è famoso per la qualità delle sue istituzioni di ricerca, delle tecnologie prodotte, per l'efficienza produttiva del sistema dei *kibbutzim* e dei *moshavim*, nonché per le capacità di penetrazione nei mercati internazionali. Nonostante il continuo perdurare di una situazione di instabilità interna, grazie anche al massiccio supporto estero, è tuttora il Paese più ricco fra quelli di questo studio, con quasi 20.000 USD pro capite (Tabella 13.1). Con soli 566.000 ettari, di cui il 34% irrigui, ha sviluppato nelle decadi passate un'agricoltura intensiva *high tech*, a bassissimo uso d'acqua, fortemente orientata all'esportazione di merci ad alto valore aggiunto, unitamente ad un'agro-industria avanzata (sementi e tecnologie), entrambe fortemente innovative. Ciononostante, anche in questo contesto, vi sono stati alcuni che hanno criticato tale sentiero di sviluppo.

Introduzione: l'agricoltura biologica nacque in Israele per impulso di un italiano emigrato oltre 60 anni fa, Mario Levi, il quale avviò la prima azienda biologica nel 1974, dopo aver maturato la convinzione che le tecniche convenzionali non fossero sostenibili, né da un punto di vista ambientale, né economico.

Tab. 13.1 - ISRAELE

Area totale (000 ha)	2.106		
Anni	1980	1990	2003
Area agricola (000 ha)	533	579	566*
Area irrigua (000 ha)	203	206	194*
Popolazione totale (000)	3.764	4.514	6.433
Aspettativa di vita (anni)			79,1*
Popolazione urbana (%)	88,58	90,25	91,98
Popolazione attiva agricola (000)	86	73	67
PIL pro capite (US\$)			19.530*
PIL agricolo (%)			nd

*= dati relativi al 2002

Il kibbutz dove risiede è diventato una “scuola pratica” di agricoltura biologica per agricoltori israeliani e per giovani, ebrei e non, che hanno realizzato periodi di formazione. Alcune comunità praticano l’agricoltura biologica anche per motivi religiosi, in quanto sarebbe più vicina al dettato della *Torah* (Deutscher 2005, Haas 1998) e meglio manifesterebbe l’amore per la propria terra (Pasko 2005), arrivando quindi a prodotti alimentari perfettamente *kosher*, cioè conformi alle regole religiose. Va anche notata la crescente agro-industria dei mezzi tecnici per l’agricoltura biologica, anch’essa generatrice di beni per il mercato internazionale.

Legislazione: Israele non ha una propria legislazione in materia (Adler 2005), ma applica quelle dei Paesi destinatari delle sue produzioni (oltre l’85% della produzione è esportata), al punto tale da essere uno dei cinque paesi extra-europei a godere dello status ex art. 11 del Reg. 2092/91 che permette di esportare dentro l’UE senza ulteriore certificazione.

Aziende e superfici: A seguito di un tasso di crescita del 3-5% annuo, le imprese biologiche sono attualmente circa 400, per una superficie coltivata di 6.000 ettari (FICC 2005).

Produzioni: Ortaggi per il consumo fresco e cereali occupano la prima posizione, con circa 2.000 ettari per ciascuna categoria (Tabella 13.2), seguiti da alberi da frutto e colture in serra.

Tabella 13.2 - Israele, produzioni bio 2004

Attività	ha	%
Orticole in serra	170	3,6
Orticole pieno campo	2.000	42,1
Colture varie	1.176	24,8
Colture arboree	1.400	29,5
Totale	4.746	100,0

Fonte: Adler 2005

Fra gli ortaggi si hanno zucchine, peperoni, pomodori in inverno, per il mercato europeo ed americano, mentre nel deserto del *Negev* si hanno patate, carote, paprica, noccioline, sedano, per il mercato inglese. Fra gli alberi da frutta, si notano datteri, avocado, agrumi e banane, tutti per l'export. Fra le colture di pieno campo, accanto a colture tipiche come i ceci o il sesamo, è stato introdotto il cotone. Negli ultimi anni, una quantità crescente di prodotti agricoli viene trasformata e quindi inscatolata o congelata.

Ricerca, educazione e divulgazione: La Associazione Israeliana per l'Agricoltura Bio-organica (IBOOA), fondata nel 1984, collabora con alcune università e con i centri di ricerca del Ministero dell'agricoltura, per una varietà di temi. E' sempre l'IBOAA ad essere impegnata nella divulgazione e promozione della agricoltura biologica.

Associazionismo biologico: IBOOA fu fondata da Levi ed altri 20 agricoltori e raccoglie oggi la totalità dei produttori biologici del Paese. Ha condotto attività di ricerca applicata, di formazione, di ispezione e certificazione e le va riconosciuto il merito di aver contribuito alla crescita del settore. Pubblica una rivista bimensile "L'agricoltura rinnovata" e mantiene i contatti con l'intero sistema pubblico e semi-pubblico israeliano.

Certificatori: La certificazione è operata da AGRIOR, un ente indipendente, ed è sotto il controllo dei Servizi ministeriali di Ispezione e Protezione delle Piante.

Traders: Gran parte dell'esportazione passa attraverso Agrexo, società leader nell'export delle produzioni agricole israeliane, con il marchio Bio-Top, ma vi sono numerosi altri operatori, fra cui Tnuva.

Mercati esteri: Le esportazioni hanno raggiunto i 32 milioni di dollari, pari al 10% dell'export agro-alimentare.

Mercato domestico: Il mercato locale è articolato in circa 30 punti vendita specializzati, cui si aggiungono poi da poco anche i supermercati, e nel 2003 ha raggiunto i 7 milioni di USD.

Progetti in corso: Non si hanno informazioni a riguardo.

14. Egitto

L'Egitto, con una superficie totale di oltre 100 milioni di ettari e con una popolazione di quasi 72 milioni di abitanti (Tabella 14.1), è una delle maggiori realtà economiche dell'area, pur avendo fatto registrare nel 2002 un PIL pro - capite pari a soli circa 3.810 dollari. Il paese ha intrapreso, a partire dagli anni ottanta, un processo di progressiva liberalizzazione dell'economia, basato sull'apertura agli investimenti privati di capitale straniero, sulla privatizzazione dei settori agricoli e industriali e sullo smantellamento dei sistemi di protezione del commercio con l'estero.

La struttura economica vede il settore dei servizi, in particolare il commercio, il turismo e il settore creditizio, come la componente più dinamica, che contribuisce al PIL per il 50%. Le esportazioni sono incentrate sul petrolio, sui prodotti manifatturieri (comparto tessile) ed agricoli, mentre le importazioni riguardano essenzialmente i macchinari, i prodotti petroliferi raffinati e i prodotti agro-alimentari. In termini di saldi normalizzati, l'Egitto si configura importatore netto di prodotti agricoli e non, sia negli scambi a livello mondiale che europeo (World Bank 2005).

Il programma di riforme finalizzato alla liberalizzazione del commercio ha coinvolto anche il settore agricolo. Dalla metà degli anni '90 è stato consolidato e accelerato il processo di crescita produttiva grazie ai progressi sulle risorse idriche. Ben 3,4 milioni di ettari di superficie agricola sono irrigui (praticamente la totalità) e questo distingue l'Egitto da molti paesi nord-africani, fortemente non

autosufficienti. L'attività agricola in questo paese è tra le più intensive del bacino del Mediterraneo e l'Egitto è uno dei più importanti produttori di patate della regione mediterranea. Importanti anche la produzione di arance, la produzione di uva da tavola, e di pomodori (INEA 2002).

Tab. 14.1 - EGITTO

Area totale (000 ha)	100.145		
Anni	1980	1990	2003
Area agricola (000 ha)			
Area irrigua (000 ha)	2.445	2.648	3.400*
Popolazione totale (000)	43.915	55.768	71.931
Aspettativa di vita (anni)			68,6*
Popolazione urbana (%)	8.481	7.577	8.535
Popolazione attiva agricola (000)	26.720	24.588	24.977
PIL pro capite (US\$)			3.810*
PIL agricolo (%)			17

*= dati relativi al 2002

Introduzione: La pionieristica esperienza di Sekem, una piccola azienda che ventitre anni fa cominciò col produrre erbe officinali, ha segnato l'inizio del processo di crescita dell'agricoltura biologica egiziana (El Araby 1996, 2002, 2004), .

In Egitto è stata l'agricoltura biodinamica ad aprire la strada alle produzioni non convenzionali che, a partire dal 1994, sono rapidamente cresciute . In quello stesso anno, infatti, si costituì l'“Unione dei produttori e degli esportatori di prodotti biologici e biodinamici”. Nel 1998 partì poi un progetto per la trasformazione e il confezionamento dei prodotti agro-alimentari, per rispondere alla domanda dei partner commerciali esteri ai quali è da sempre destinata la gran parte di queste produzioni. Il movimento dell'agricoltura biologica si è successivamente allargato a nuovi attori. Attualmente la crescita del settore è piuttosto sostenuta grazie al livello di consapevolezza raggiunto dalla società ed all'incremento della domanda di questi beni, sia sul mercato estero che su quello interno. In particolare negli ultimi anni è cresciuta la richiesta di fibre biologiche. L'azienda leader è la già menzionata Sekem, con oltre 2.000 dipendenti ed anche con attività di consulenza in vari paesi arabi, il cui fondatore e attuale presidente Ibrahim Abuleish è stato riconosciuto nel World Economic Forum di Davos nel 2003 tra i 25 “imprenditori sociali” dell'anno e nel 2004 ha ricevuto il “Premio Nobel Alternativo” dalla Right Livelyhood Foundation (Peters 2004).

Legislazione: L'Egitto non ha ancora una propria legislazione nazionale in merito.

Aziende e superfici: Le aziende sono circa 500 (sarebbero 460 per Abd El Moity 2003), mentre gli ettari dedicati sono circa 17.000.

Produzioni: E' presente una gamma abbastanza ampia di prodotti: fragole, fagiolini, cipolle, uva, aglio, piante officinali, piante ornamentali, mango, peperoni, kiwi, asparagi, pesche, banane, pepe, albicocche, piselli, agrumi, cotone. Specialmente quest'ultima coltura è stata oggetto di numerosi studi (Crucefix 1998), poiché ha generato un indotto notevolissimo nella manifattura di capi d'abbigliamento per il mercato europeo.

Ricerca, educazione e divulgazione: Alcuni funzionari e ricercatori pubblici hanno seguito i corsi di formazione presso lo IAM di Bari ed il Centro di Ricerca Agricola del Ministero dell'Agricoltura ha condotto uno studio triennale conclusosi nel 2001, comparando vari sistemi di coltura e realizzando anche attività divulgative (Abou Hadid 2001). Sono comunque le associazioni e le ditte a portare avanti la maggior parte delle attività di sperimentazione localizzata e di formazione degli agricoltori associati.

Associazionismo biologico: Numerose sono le associazioni impegnate sul fronte della divulgazione e della promozione del biologico e tra queste anche associazioni di produttori. Le più importanti si ricordano EBDA - Egyptian Biodynamic Association, ECOAS - Egyptian Center of Organic Agriculture Society, UGEOBA - Union of Growers & Exporters of Organic & Biodynamic Agriculture, El Wafaa - Society for Organic Agriculture Development, DASOG - Development Association of Small Growers in Fayum.

Certificatori: Sono attivi diversi enti, sia egiziani che stranieri, quali ECOA - Egyptian Center of Organic Agriculture, COAE - Center for Organic Agriculture in Egypt, IMC (Italia) e BCS (Germania).

Traders: Oltre 40 sarebbero le società coinvolte nel processing e commercializzazione delle produzioni agricole, fra cui HEIA (partner di IMC e ItaliaQualità), Al Kenana, Alia, MFC-Italia, Nefertiti Egypt, Alkashef Import and Export and Trading Company.

Mercati esteri: Le esportazioni rappresentano l'85% del fatturato della agricoltura biologica. I prodotti raggiungono soprattutto l'Unione Europea ed i Paesi Scandinavi, gli USA, il Giappone, l'Australia ed i paesi del Golfo Persico.

Mercato domestico: Il mercato locale assorbe il 15% del totale delle produzioni biologiche egiziane.

Progetti in corso: Sono numerosi i progetti che le varie Associazioni ed Enti stanno portando avanti, spesso in collaborazione con ONG estere o nell'ambito di progetti di sviluppo. Nelle aree di nuova colonizzazione, dove le risorse idriche sono molto limitate, l'agricoltura biologica sta venendo sperimentata anche in virtù del risparmio d'acqua che permetterebbe: ad esempio v'è il Tushki Project in Alto Egitto, su oltre 350,000 acri di nuovi insediamenti (Abou Hadid 2001), dove si pensa di applicare massicciamente le tecniche dell'agricoltura biologica.

15. Libia

Con circa 5,5 milioni di abitanti ed un tasso di urbanizzazione di oltre l'86% (Tabella 15.1), l'agricoltura rappresenta un settore marginale dell'economia libica, ma tuttora garantisce il 9% del PIL, per di più con tassi di crescita sempre positivi negli ultimi anni.

L'attività agricola propriamente detta si esercita su soli 470.000 ettari irrigui, a fronte di una superficie agricola di oltre 15 milioni di ettari. Il Paese è comunque un grande importatore di derrate alimentari (Tabelle 3.5 – 3.8) ed al momento non si ha notizia di un qualche interesse nei confronti della agricoltura biologica, sebbene i piani di sviluppo dell'irrigazione, anche grazie alle acque geologiche pompate nel deserto, siano imponenti.

Tab. 15.1 - LIBIA

Area totale (000 ha)	175.954		
Anni	1980	1990	2003
Area agricola (000 ha)	15.080	15.455	15.450*
Area irrigua (000 ha)	225	470	470*
Popolazione totale (000)	3.043	4.306	5.551
Aspettativa di vita (anni)			72,6*
Popolazione urbana (%)	69,31	79,98	86,33
Popolazione attiva agricola (000)	235	139	97
PIL pro capite (US\$)			7.570*
PIL agricolo (%)			9

*= dati relativi al 2002

16. Tunisia

La Tunisia si estende su una superficie totale di 16,4 milioni di ettari ed una SAU in crescita pari a circa il 50% (9,76 milioni di ha), di cui però solo 381.000 ettari risultano irrigui (Tabella 16.1). Anche la popolazione è in aumento e nel 2003 era pari a 9,8 milioni di abitanti, che diventeranno 11,5 milioni nel 2015 (Tabella 3.1)

Tab. 16.1 - TUNISIA

Area totale (000 ha)	16.361		
Anni	1980	1990	2003
Area agricola (000 ha)	8.700	8.644	9.763*
Area irrigua (000 ha)	243	300	381*
Popolazione totale (000)	6.469	8.207	9.832
Aspettativa di vita (anni)			72,7*
Popolazione urbana (%)	51,54	57,94	63,53
Popolazione attiva agricola (000)	855	798	966
PIL pro capite (US\$)			6.760*
PIL agricolo (%)			10

*= dati relativi al 2002

La crescita demografica è stata accompagnata da un fenomeno di urbanizzazione (dal 54% del 1980 al 64% del 2002), che ha contribuito alla profonda trasformazione delle condizioni del lavoro agricolo e dei modelli di consumo alimentare. Il Paese ha saputo comunque conseguire tassi di sviluppo capaci di abbattere la percentuale di persone sotto la soglia di povertà dal 40% del 1970 al 10% di oggi e di migliorare tutti gli indicatori socio-sanitari (World Bank 2005). Il PIL procapite nel 2002 è stato di 6.760 dollari, il che posiziona la Tunisia nella fascia media fra quelli oggetto del rapporto. La produzione agricola rappresenta tuttora il 13% del PIL, ma la forza lavoro impiegata nel settore è scesa dal 39% del 1980 al 25% del 1999, posizionandosi sotto al milione di addetti nel 2002, con una progressiva crescita del settore manifatturiero e dei servizi.

I prodotti nazionali, di tutti i settori, trovano un importantissimo sbocco nel commercio estero, che contribuisce per circa il 43% al PIL, mentre le importazioni pesano per circa il 46%. L'economia tunisina si caratterizza per l'importanza strategica del settore agricolo ed alimentare e per una grande apertura all'economia mondiale. E' di rilievo che la Tunisia, sebbene sia un grande importatore di derrate di base, vanta una posizione di surplus della bilancia commerciale agroalimentare, nei confronti dell'UE.

Introduzione: la Tunisia rappresenta, insieme con la Turchia, il Paese dove l'agricoltura biologica è meglio sviluppata, dal punto di vista istituzionale ed organizzativo (Ben Kheder 2001, 2002, 2004). In questo Paese, l'agricoltura biologica ha cominciato a muovere i suoi passi negli anni '80. Il settore ha goduto di sostegno finanziario come tutta l'economia e di alcune esenzioni fiscali (AIPA 2003), il che ha permesso uno sviluppo ad un tasso di crescita consistente negli ultimi anni, portando la superficie investita ad agricoltura biologica all'1% di quella complessivamente dedicata all'agricoltura.

Legislazione: Nel 1999 venne promulgata la legge nazionale 30, seguita successivamente da una serie di altri atti e decreti, relativi a vari aspetti della filiera biologica. L'ambizione è quella di essere riconosciuti ai sensi dell'art 11 del Regolamento 2092/91 e poter quindi esportare in Europa senza un'ulteriore certificazione. Dal 2000, è stato istituito il Premio del Presidente della Repubblica per il miglior agricoltore biologico dell'anno.

Aziende e superfici: L'agricoltura biologica tunisina sta crescendo rapidamente e nel 2004 si sono contate 580 aziende su 33.500 ettari (Tabella 16.2)⁶. L'olivo ricopre l'82% della superficie totale, seguito da frutteti, palma da dattero e cereali.

Tabella 16.2 - Tunisia, principali produzioni biologiche 2003

Attività	ha	%	Prodotto	t	%
Olivo	27.730	82,8	Oliva	34.060	86,5
Mandorlo	1.610	4,8	Datteri	2.900	7,4
Palma da dattero	1.176	3,5	Ortaggi	937	2,4
Altri fruttiferi	525	1,6	Frutta	805	2,0
Piante aromatiche e jojoba	365	1,1	Altre colture	662	1,7
Ortaggi	180	0,5	Totale	39.364	100,0
Cereali	403	1,2			
Foraggiere	29	0,1			
Pascolo naturale	1.178	3,5			
Bosco	99	0,3			
Cactus	150	0,4			
Non coltivato	55	0,2			
Totale	33.500	100,0			

Fonte: Ben Kheder 2004

⁶ Secondo Jouadi (2005), le aziende sarebbero state 600 e la superficie 87.000 ettari, di cui 60.000 ettari ad oliveto, ma il dato sembra eccessivo e non ci è stato confermato.

Produzioni: Le colture più importanti sono l'olivo da olio, la palma da datteri, i cereali, gli ortaggi e la jojoba (Tabella 16.2); specialmente per l'olivo, ci sono ambiziosi programmi di espansione.

Ricerca, educazione e divulgazione: Le ricerche in corso sono numerose, e l'istituzione più importante per il settore è l'Istituto per la Ricerca e l'Alta Formazione in Agricoltura (IRESA). Importante anche l'attività del Centro Tecnico per l'Agricoltura Biologica (CTAB), istituito dal Governo nel 1999. Molte sono le relazioni internazionali: Istituto Tecnico per l'Agricoltura Biologica francese, Istituto di Ricerca per l'Agricoltura Biologica svizzero, IAM-Bari, FAO, IFOAM, ISOFA.

Associazionismo biologico: La Federazione Nazionale dell'Agricoltura Biologica (Turki 2003) è membro dell'Unione Tunisina dell'Agricoltura e Pesca e partecipa sia al Consiglio della Agricoltura Biologica a livello nazionale, che al consiglio del Centro Tecnico per l'Agricoltura Biologica.

Certificatori: ECOCERT(Francia), LACON (Germania), BCS (Germania), IMC (Italia). Non esistono enti certificatori locali.

Traders: CHO, Med Gold, Borges, Sfax huile, Agro CRC, CCF. Oltre a questi anche due associazioni di produttori: Zayatine Sfax, Beni Ghrib.

Mercati esteri: Italia, Spagna, USA, Francia, Germania, Australia e Svizzera assorbono l'olio d'oliva, mentre i datteri hanno come destinazione Germania, Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Francia, Spagna, Svizzera ed Italia. Gli ortaggi sono esportati principalmente in Francia e Gran Bretagna, mentre la Svizzera è il mercato dell'olio di jojoba; le erbe aromatiche ed officinali arrivano infine in Italia e Francia.

Mercato domestico: Inconsistente, ma le produzioni biologiche cominciano ad essere offerte nei menu dei migliori hotel internazionali.

Progetti in corso: Il Governo Tunisino ha un programma di sviluppo della agricoltura biologica decennale, che si concluderà nel 2006, i cui obiettivi sono stati ampiamente raggiunti (Belkhiria 2003). Un progetto di cooperazione tecnica con la FAO si è recentemente concluso.

17. Algeria

L'Algeria ha una superficie totale di 238 milioni di ettari, occupata per l'80% dal deserto sahariano. La SAU ammontava nel 2003 a 40 milioni di ettari, di cui però soltanto 560.000 irrigui. Nello stesso anno la popolazione sfiorava i 32 milioni, che supererà i 38 nel 2015. Particolarmente accentuato il fenomeno del trasferimento verso le città, dove il tasso di povertà è intorno al 14%, comunque inferiore a quello che si registra in ambiente rurale (World Bank).

Nonostante l'esodo rurale e la forte emigrazione, la popolazione attiva agricola continua a crescere ed è passata da 1,7 milioni del 1980 al 2,7 milioni del 2003, sebbene il settore primario contribuisca alla formazione del PIL solo per l'11%. La particolarità della struttura economica algerina è l'alto peso del settore industriale, che impiega il 31% della popolazione attiva ed ha un'incidenza del 51% nella formazione del PIL, grazie alla prevalenza dell'attività estrattiva. Il settore degli idrocarburi condiziona fortemente la *performance* economica dell'Algeria. Il tasso di disoccupazione è elevato, come alta è la percentuale di popolazione in condizione di povertà, circa il 14%.

Recentemente il Governo algerino si è preposto l'obiettivo di rilanciare l'economia con ambiziosi investimenti pubblici e di raggiungere un livello garantito di sicurezza alimentare pari al 50% del fabbisogno nazionale. I principali ostacoli allo sviluppo del settore primario possono essere ricondotti

alla scarsità di risorse idriche disponibili, alle difficili condizioni naturali (desertificazione, erosione), all'esigua dotazione di mezzi tecnici ed alla bassa qualificazione professionale della forza lavoro.

Tab. 17.1 - ALGERIA

Area totale (000 ha)	238.174		
Anni	1980	1990	2003
Area agricola (000 ha)	43.830	38.676	40.065*
Area irrigua (000 ha)	253	384	560*
Popolazione totale (000)	18.740	25.017	31.800
Aspettativa di vita (anni)			72,74*
Popolazione urbana (%)	43,54	51,40	58,73
Popolazione attiva agricola (000)	1.744	1.824	2.729
PIL pro capite (US\$)			5.760*
PIL agricolo (%)			10

*= dati relativi al 2002

L'Algeria presenta un forte deficit della bilancia agro-alimentare, sia in ambito mondiale che europeo. In Algeria le produzioni più importanti, perché dedicate all'esportazione sono, essenzialmente, i datteri e il vino, seguite a distanza da angurie e fichi. I principali prodotti importati sono il latte in polvere, lo zucchero, il grano tenero e la farina di grano, e, in misura minore, il frumento duro.

Introduzione: L'Algeria è uno dei Paesi fanalino di coda, per quanto riguarda lo sviluppo dell'agricoltura biologica, malgrado abbia potenzialità analoghe a quelle dei confinanti Paesi, come Tunisia e Marocco, ma il Governo sembra intenzionato a recuperare il tempo perduto (Telmat e Hadjeres 2003, Ziane 2002).

Legislazione: Con risoluzione del 9 Dicembre 2002 è stata istituita, presso il Ministero dell'Agricoltura, un'unità per il controllo e la certificazione dei prodotti biologici, la quale sta elaborando una legislazione modellata su quella europea.

Aziende e superfici: Non si ha notizia del numero di aziende, mentre la superficie dovrebbe aggirarsi intorno ai 1.400 ettari.

Produzioni: Tuberi, miele, datteri, olio d'oliva, ceci, uva.

Ricerca, educazione e divulgazione: Sono interessati allo sviluppo della agricoltura biologica vari enti di sviluppo e ricerca, fra cui l'Ufficio dei Vigneti e del Vino e L'Istituto Tecnico delle Grandi Colture, che ha avviato un progetto di ricerca su otto aziende coltivatrici di ceci. Anche il settore delle erbe aromatiche e farmaceutiche, sia spontanee che coltivate, potrebbe essere sviluppato (Zoubir 2002). Numerosi tecnici e ricercatori algerini hanno studiato in Francia, Svizzera ed anche presso lo IAM di Bari.

Associazionismo biologico: Inesistente

Certificatori: Opera in Algeria la francese Ecocert.

Traders: Nessuno.

Mercati esteri: Assente.

Mercato domestico: Assente.

Progetti in corso: Non si ha notizia di progetti di una certa dimensione, mentre le attività di ricerca e sviluppo summenzionate faranno sicuramente estendere le superfici biologiche nei prossimi anni.

18. Marocco

La superficie territoriale del Marocco è di oltre 44 milioni di ettari, con una popolazione attualmente pari a 31 milioni di abitanti, che salirà a 35 nel giro di dieci anni. La popolazione attiva in agricoltura nel 2003 é costituita da 4,2 milioni di unità, mentre il tasso di disoccupazione urbana è sceso al 19,3% (World Bank 2005).

Tab. 18.1 - MAROCCO

Area totale (000 ha)	44.655		
Anni	1980	1990	2003
Area agricola (000 ha)	28.930	30.343	30.283*
Area irrigua (000 ha)	1.217	1.258	1.345*
Popolazione totale (000)	19.382	24.564	30.566
Aspettativa di vita (anni)			68,5*
Popolazione urbana (%)	41,28	48,39	57,41
Popolazione attiva agricola (000)	3.903	4.073	4.285
PIL pro capite (US\$)			3.810*
PIL agricolo (%)			16

*= dati relativi al 2002

Malgrado gli enormi progressi di tutti gli indicatori socio-economici negli ultimi 30 anni, le condizioni di povertà e di disagio sociale in cui ancora versa parte della popolazione sono ancora accentuate: l'incidenza della povertà si situa al 19% in città ed al 25% in campagna. Ciò ovviamente si traduce in una massiccia spinta all'emigrazione ed in uno scarso livello della domanda interna, che rallenta ulteriormente la crescita. Il PIL procapite è stato di 3.810 dollari nel 2003, contro i 1.250 rilevati nel 1999, situando il Marocco al disotto della media dei Paesi studiati.

La SAU totale del Marocco è di circa 30 milioni di ettari, quindi quasi tre quarti del totale, e non è variata sostanzialmente negli ultimi venticinque anni. 1,3 milioni di ettari sono irrigui, ossia il 4,4%. Considerata l'importanza dell'irrigazione, che alimenta il 75% delle esportazioni agricole, il Governo ha mirato allo sviluppo delle disponibilità idriche, con l'obiettivo di estendere la superficie irrigua di altri 100.000 ettari entro il 2020, ma va risolto l'annoso problema della gestione dei bacini irrigui e del basso costo dell'acqua, che attualmente determinano inefficienze e sprechi. Il settore più importante dell'agricoltura marocchina è quello dell'ortofrutta: agrumi, pomodori, uva da tavola, olive, patate e – in misura minore, ma in crescita – albicocche, pesche e nettarine, fragole e meloni. Attraverso un processo di riforma, sono stati liberalizzati molti mercati agricoli e degli input, e ridotti i sussidi alla produzione. Inoltre, sono stati aboliti controlli e sostegni ai prezzi di grano duro, orzo e mais. In Marocco coesistono due forme di agricoltura: una moderna e dinamica, caratterizzata da grandi imprese di tipo capitalistico spesso controllate da imprenditori stranieri, l'altra impostata su modelli produttivi tradizionali realizzati in microproprietà. Anche il settore dell'agricoltura biologica non si discosta da questo modello.

Introduzione: Le prime esperienze di agricoltura biologica risalgono alla metà degli anni '80 (Kenni e Hanafi 2001a, 2001b) ed una prima regolamentazione ufficiale fu emessa nel 1992, regolamentazione in

via di ulteriore definizione da parte delle istituzioni (Khadija 2003). Ciononostante, il numero di agricoltori biologici rimane abbastanza limitato, anche se in lenta e costante crescita. Fa eccezione il settore dell'argan (*Argania spinosa*) un arbusto che cresce spontaneo sui monti dell'Alto Atlante, la cui raccolta e commercializzazione come olio di argan biologico ha conosciuto uno sviluppo strepitoso. L'organizzazione delle filiere è piuttosto efficiente, anche se gli esempi più importanti di integrazione verticale sono rappresentati da aziende straniere e multinazionali, come pure stranieri sono gli enti di certificazione. Ci sono anche società che si dedicano al solo sviluppo degli aspetti di marketing. Sono presenti anche cooperative, fra cui quelle costituite da donne dedite alla raccolta dell'argan costituiscono un interessante esempio, anche di sviluppo rurale (Labetoulle 2001). Manca però ancora una strategia nazionale, che sarebbe necessaria per dare un vero impulso al settore (Chibane 2003).

Legislazione: In via di definizione.

Aziende e superfici: Il numero di aziende, così come la superficie certificata biologica, sono oggetto di discussione, in quanto la maggior parte degli operatori si limita a raccogliere le bacche d'argan che cresce spontaneamente su terreni demaniali, esercitando una sorta d'uso civico regolato a livello delle singole comunità (Kenny 2004). Si ha quindi da un lato un ristretto numero di aziende agricole vere e proprie, specialmente nel sud del Paese, tutte export oriented, circa 50, su 1.131 ettari, accanto a 12.000 operatori dediti alla raccolta dell'argan su 13.228 ettari, cresciuti enormemente dai 500 censiti solo due anni prima (Kenny 2002). V'è poi un singolo operatore che estrae oli essenziali da erbe spontanee raccolte da un numero indefinito di raccoglitori, su una superficie di quasi 5.700 ettari. Ne consegue una superficie totale di 20.040 ettari, di cui però solo i primi 1.131 sono obiettivamente classificabili come "agricoltura biologica", mentre il resto appartiene alla categoria della raccolta di frutti spontanei in zone selvatiche, ma che l'IFOAM ha sempre comunque accettato nelle sue statistiche. La dimensione media delle aziende agricole vere e proprie è comunque discreta, circa di 23 ettari, con imprenditori e tecnici ben istruiti, efficienti e orientati al mercato estero (El Maloui 2002).

Produzioni: Le colture più importanti sono il pomodoro, le zucchine, gli agrumi e l'olio di argan. Meno importanti sono erbe aromatiche ed officinali, pepe, patate, fagioli, frutta, cetrioli, granturco, oli essenziali.

Tabella 18.2 - Marocco, principali produzioni 2003

Attività	ha	%	Operatori	%
Argan	13.228	66,0	12.000	99,6
Oli essenziali	5.673	28,3	nd	
Ortaggi	301	1,5	13	0,1
Frutta	334	1,7	23	0,2
Erbe aromatiche	504	2,5	14	0,1
Totale	20.040	100,0	12.050	100,0

Fonte: Kenny 2004

Ricerca, educazione e divulgazione: A livello accademico, la ricerca è portata avanti da due istituzioni: l'Istituto di Agronomia e Medicina Veterinaria Hassan II (IAV), specialmente con la sede distaccata di Agadir, e l'Istituto Nazionale per la Ricerca Agronomica (INRA), entrambi con numerosi programmi di

studio, collaborazioni internazionali e con legami con il MOAN e l'ISO FAR. Sono anche presenti iniziative di formazione da parte di organizzazioni di agricoltori e società private.

Associazionismo biologico: Sono attive due associazioni, rispettivamente la Associazione dei Produttori Biologici in Casablanca e MaghreBio a Marrakech. Entrambe associano non solamente i produttori, ma anche società di trasformazione, di commercializzazione e tecnici e fungono in sostanza da camera di discussione, organizzando anche incontri, corsi di formazione e convegni.

Certificatori: Non esistono ancora enti locali di certificazione, ma tecnici marocchini operano per conto di imprese estere, quali Qualité France, Ecocert (Francia), GFRS (Germania).

Traders: Vi sono numerosi operatori dediti alla valorizzazione e commercializzazione delle produzioni biologiche, sia fresche che trasformate, operanti nelle varie zone in cui si trovano le imprese agricole o di raccolta dei prodotti spontanei.

Mercati esteri: L'esportazione concerne l'80% circa dei prodotti biologici, ed ha rappresentato nella campagna 2003-2004 lo 0,07% di tutte le esportazioni di prodotti agricoli marocchini.

Mercato domestico: A parte pochi alberghi e ristoranti nelle zone alberghiere di Agadir e Marrakech, è ancora assente un mercato interno, per cui la restante parte delle produzioni biologiche viene venduta come prodotto nazionale di qualità, raccogliendo comunque un certo apprezzamento, visto che "i prodotti della terra" cominciano ad essere ricercati almeno dalla fascia più ricca ed attenta dei consumatori urbani.

Progetti in corso: Non si ha notizia di iniziative pubbliche o collettive di particolare rilievo.

19. Conclusioni

L'agricoltura biologica è una realtà presente, sia pure in maniera alquanto difforme, in 14 dei 15 Paesi dello studio; all'appello manca infatti la Libia, circa la quale non è stato possibile al momento reperire informazioni.

Allo stato attuale, si presenta in forte crescita un po' ovunque (Tabella 19.1), sia come numero di aziende che come superfici certificate; anche se non è possibile comparare esattamente i due studi, quello nostro e quello di Willer e Youssefi (2005), entrambi non esattamente omogenei circa il momento cui si riferiscono i dati, è certo che stiamo osservando un fenomeno in costante espansione, a volte lenta, a volte precipitosa: dalle 21.415 aziende del 2002 circa, si passerebbe alle 28.551 del 2004 (+33%) e dai 140.430 ettari si salirebbe a 229.748 ettari (+64%). In realtà, il dato delle imprese operanti nel settore è sempre viziato (ma oggi più di ieri) dall'alto numero di raccoglitori di essenze selvatiche o di bacche di argan, così come le superfici sono dilatate dalle aree dove si effettua la raccolta dei frutti spontanei della natura.

Sia pure con queste premesse, che invitano alla cautela, certo è che si osservano anche situazioni di reale crescita della produzione agricola ed agro-alimentare: è il caso della Croazia e della Slovenia, dove peraltro esistono sussidi alla conversione, così come della Turchia, dell'Egitto, di Israele, della Tunisia e del Marocco.

Vi sono anche Paesi con grosse potenzialità, tutte da esplorare, dove solo da poco i Governi centrali stanno aprendosi all'argomento: è il caso della Siria e dell'Algeria, come della Giordania.

In effetti, la struttura legislativa a definizione e sostegno del settore cambia da Stato a Stato e si è evoluta soprattutto negli ultimi due anni (Tabella 19.2). Fino a poco tempo fa, oltre ai Paesi adesso della UE come Slovenia e Cipro, solo la Turchia e la Tunisia ne erano provviste.

Tab. 19.1 - Aziende e superfici biologiche

Paese	Willer e Yussefi					Vedi testo					Var. 02-04	
	Anno	Aziende		Area		Anno	Aziende		Area		Aziende	Area
		n.	%	ha	%		n.	%	ha	%	%	%
Croazia	1998	18	0,1	120	0,1	2004	160	0,6	3.500	1,5	788,9	2.816,7
Slovenia	2002	1.150	5,4	15.000	10,7	2004	1.400	4,9	25.600	11,1	21,7	70,7
Serbia e Montenegro	2001	nd		15.200	10,8	2005	nd		18.000	7,8		18,4
Albania		nd		nd		2004	60	0,2	nd			
Cipro		nd		nd		2004	150	0,5	500	0,2		
Turchia	2001	18.385	85,9	57.001	40,6	2004	13.044	45,8	103.190 *	44,9	-29,1	81,0
Siria	2000	1	0,0	74		2004	2	0,0	260	0,1	100,0	251,4
Libano	2001	17	0,1	250		2004	164	0,6	758	0,3	864,7	203,2
Giordania		nd		nd			nd		nd			
Israele	2002	420	2,0	5.030	3,6	2005	400	1,4	6.000	2,6	-4,8	19,3
Egitto	2002	460	2,1	17.000	12,1	2004	500	1,8	17.000	7,4	8,7	0,0
Libia		nd		nd			nd		nd			
Tunisia	2001	409	1,9	18.255	13,0	2004	580	2,0	33.500 °	14,6	41,8	83,5
Algeria		nd		nd		2003	nd		1.400	0,6		
Marocco	2002	555	2,6	12.500	8,9	2004	12.051	42,3	20.040 ^	8,7	2.071,4	60,3
Totale		21.415	100,0	140.430	100,0		28.511	100,0	229.748	100,0	33,1	63,6

* = include 40.000 ettari di essenze selvatiche, ° = sarebbero 60.000 secondo altra fonte, ^ = include 19.000 ettari di argan e piante officinali

Tab. 19.2 - Stato della agricoltura biologica nei Paesi dello studio

Paese	Legislazione	Educazione e ricerca	Associazionismo	Certificazioni e locale	Esportazione	Mercato domestico	Progetti in corso
Croazia	Come UE	Discreta	Sviluppato	2 Enti	Nulla	In crescita	Numerosi
Slovenia	UE	Discreta	Sviluppato	1 Ente	Nulla	In crescita	Alcuni
Serbia e Montenegro	Esistente	Discreta	Sviluppato	3 Enti	Nulla	Modesto	Numerosi
Albania	Avanzata	Discreta	Sviluppato	1 Ente	Nulla	Modesto	Numerosi
Cipro	UE	Discreta	1 Associazione	1 Ente	Nulla	Modesto	Alcuni
Turchia	Come UE	Avanzata	1 Associazione	7 Enti	Massiccia	In crescita	Numerosi
Siria	Inesistente	Scarsa	Nulla	Nulla	Minima	Nulla	Alcuni
Libano	Avanzata	Discreta	Sviluppato	1 Ente	Modesta	In crescita	Numerosi
Giordania	Inesistente	Scarsa	Nulla	Nulla	Nulla	Nulla	Alcuni
Israele	Come UE	Avanzata	1 Associazione	1 Ente	Massiccia	In crescita	nd
Egitto	Inesistente	Scarsa	Sviluppato	2 Enti	Massiccia	Modesto	Alcuni
Libia	Inesistente	nd	nd	nd	Nulla	Nulla	nd
Tunisia	Come UE	Avanzata	Sviluppato	Nulla	Massiccia	Modesto	Alcuni
Algeria	Inesistente	Scarsa	Nulla	Nulla	Nulla	Nulla	nd
Marocco	Avanzata	Discreta	Sviluppato	Nulla	Massiccia	Modesto	nd

Sebbene il movimento biologico sia ben sviluppato anche in altri in Paesi come l'Egitto, il Marocco ed Israele, tuttavia questi non si sono ancora provvisti di una legislazione nazionale. Situazione completamente diversa in Albania o Libano, dove l'agricoltura biologica è agli albori, ma già esiste, o sta per essere perfezionata (come in Libano), una legislazione in merito.

Nella maggior parte dei casi, la ricerca e la divulgazione, così come la formazione degli operatori, sono affidate alle associazioni ed alle aziende private, ma non mancano casi in cui le Università e i Centri di Ricerca pubblici sono attivi anche in agricoltura biologica. Un'ottima attività di coordinamento è svolta dal CIHEAM-IAMB nell'ambito del Mediterranean Organic Agriculture Network (MOAN). In Marocco, Tunisia e Turchia esistono corsi di studio universitari inerenti l'agricoltura biologica.

Come già nei Paesi ad agricoltura avanzata, anche in questi Paesi buona parte dello sviluppo del settore biologico è dovuto al dinamismo delle organizzazioni locali, dei gruppi e dei movimenti, oppure dei privati, che si sono adoperati per la sua affermazione. Solo in pochi Stati non esistono ancora associazioni di operatori del biologico (Siria, Algeria, Giordania, Libia), mentre in altri se ne contano parecchie e spesso v'è anche un'associazione ombrello, per meglio dialogare con il Governo. Una delle strutture più importanti per il biologico nei Paesi del Bacino del Mediterraneo è AgriBioMediterraneo (ABM) fondato a Vignola (Italia) nel 1990 per stimolare il coordinamento dei differenti attori coinvolti. ABM è un gruppo regionale ufficiale dell'IFOAM e conta 130 membri nei 19 paesi che si affacciano sul Mediterraneo: Albania, Algeria, Bosnia-Herzegovina, Croazia, Cipro, Egitto, Francia, Grecia, Israele, Italia, Libano, Malta, Palestina, Portogallo, Slovenia, Spagna, Siria, Turchia e Jugoslavia. Il Segretariato si trova attualmente a Creta (Grecia) presso il Dipartimento per lo Sviluppo Rurale.

La certificazione resta un problema, ma degli enti di certificazione nazionali stanno muovendo i primi passi ed anche strutturandosi sul territorio; a volte sono totalmente autonomi, altre volte sono l'espressione nazionale di un certificatore straniero. Con il tempo, questo renderà i costi della certificazione sempre più contenuti.

La destinazione dei prodotti biologici è prevalentemente l'estero (Unione Europea, Svizzera, USA) in cinque casi (Turchia, Israele, Egitto, Tunisia e Marocco), mentre è nulla o modesta negli altri. Lo sviluppo del mercato interno è già iniziato in diversi dei Paesi oggetto di analisi, testimoniato dall'apertura di negozi specializzati, da punti vendita di prodotti biologici nei supermercati, da fiere e mercati specializzati, nonché dalla importazione di merci biologiche non prodotte in loco.

La numerosità dei progetti in corso testimonia altresì che molto deve essere ancora fatto per dispiegare pienamente le potenzialità del settore: occorrono legislazioni nazionali calibrate su quelle dei principali mercati di sbocco, occorrono strutture certificate ed accreditate per garantire la qualità delle produzioni, va dato spazio all'iniziativa privata individuale ed a quella delle ONG. Servono anche più ricerche e più formazione e divulgazione. Tutto ciò è molto importante, viste le opportunità di crescita che il settore offre a questi Paesi.

L'agricoltura biologica può quindi essere un argomento con il quale rafforzare i rapporti Euro-Mediterranei e difatti essa è una delle priorità della cooperazione euro-mediterranea in agricoltura, come riportato dall'articolo 16 delle conclusioni dell'incontro Inter-Ministeriale tenutosi a Venezia nel 2003 e come personalità del settore non hanno mancato di puntualizzare (Lacirignola 2004).

20. Riferimenti

- (2003) Organic farming ? Slovenia's niche? Slovenia News, 11.
- Abd El Moity T.H. (2003) Situation of organic farming in Egypt, in AOAD (2003).
- Abed G.T., Davodi H.R. (2003) Challenges of growth and globalization in the Middle East and North Africa, IMF, Washington DC.
- Abou Adid A.F. (2003) The current status of organic agriculture in Egypt, in Hanafi A, Kenny L. (a cura di).
- Adler U. (2005) The Israeli organic sector, IBOOA, Tel Aviv.
- AIPA (2003) Guide in organic farming investment, Tunis.
- Aksoy U. (2002) Turkey, in Al Bitar L. (a cura di).
- Aksoy U., Can H.Z. (2004) Turkey, in Al Bitar L. (a cura di).
- Aksoy U., Tuzel Y., Altindisli A. (2001) Development of organic agriculture in Turkey: a case study for Mediterranean Countries, in Hanafi A., Kenny L. (a cura di).
- Al Bitar L. (2002) a cura di, Report on organic agriculture in the Mediterranean area, Options Méditerranéennes, Series B, 40, CIHEAM-IAMB, Valenzano.
- Al Bitar L. (2004) a cura di, Report on organic agriculture in the Mediterranean area, Options Méditerranéennes, Series B, 50, CIHEAM-IAMB, Valenzano.
- AOAD (2003) Arab conference on organic agriculture for a better environment and a stronger economy - Proceedings, Tunis.
- Argentiere M., Segrè A. (2005) La filiera dei prodotti biologici, in De Meo G. (2005) (a cura di).
- Belkhiria S.M. (2003) Organic agriculture in Tunisia, in AOAD.
- Ben Kheder M. (2001) Organic agriculture in Tunisia, in Hanafi A, Kenny L. (a cura di).
- Ben Kheder M. (2002) Tunisia, in Al Bitar L. (a cura di).
- Ben Kheder M. (2004) Tunisia, in Al Bitar L. (a cura di).
- Bratusa A., Slabe A. (2000) First organic farmers' market in Slovenia, in Alfoldi T., Lockeretz W., Niggli U. (a cura di) Proceedings of the 13th International IFOAM Scientific Conference, Basel, VDF, Zurich.
- Bteich M.R. (2004) Options to develop organic agriculture in Lebanon, NEW MEDIT, 4.
- Chibane A. (2003) Status of organic farming in Morocco, in AOAD (2003).
- CIHEAM (2005) Annual report 2005: agriculture, fishery, food and sustainable rural development in the Mediterranean region, Paris.
- Crucefix D. (1998) Organic agriculture and sustainable rural livelihoods in developing countries, NRI – Soil Institute, Bristol.
- Cuka A. (2002) Geographical basis for the development of organic olive grow in Croatia, Geoadria, Volume 7, 1, pp. 97-107.
- De Meo G. (2004) (a cura di) Il sistema agro-alimentare albanese. Istituzioni strutture e politiche, Franco Angeli, Milano.

- De Meo G. (2005) (a cura di) Il sistema agro-alimentare albanese. Un'analisi per filiera, Franco Angeli, Milano.
- Deutscher Y. (2005) Lessons learned, challenges remaining, The New Farm, July 14.
- El Araby A. (1996) Egypt, Book of Abstracts, Proceedings of the 11th IFOAM Scientific Conference, Copenhagen.
- El Araby A. (2002) Egypt, in Al Bitar L. (a cura di).
- El Araby A. (2004) Egypt, in Al Bitar L. (a cura di).
- El Malaoui H. (2002) Production and marketing of organic fruit and vegetables in Morocco, Master Thesis, IAM, Bari.
- EPC (2002) Organic agricultural products of Turkey, Export Promotion Centre, Ankara.
- EPC (2004) Organic agriculture in Turkey 2004, www.organic-europe.net/country_reports/turkey
- Estephan J. (2002) Lebanon, in Al Bitar L. (a cura di).
- FAO (2004) Agricultural Development Policies in the Near East: situation, issues, institutional requirements and approaches, TCAS Working Document No. 57, Roma.
- FAO (2004) ICT needs for improved agriculture in Croatia, SD Dimensions, www.fao.org/sd/dim_kn4/kn4_040904a1_en.htm
- Feffer J. (2004) The organic alternative: Slovenia, The European Union and the debate over sustainable agriculture, Backgrounder, Vol. 10, 3.
- Fersino V. (2003) Organic farming in the Mediterranean, Atti del Premio Biol 2003, Andria.
- Fersino V. (2004) Organic agriculture in the Mediterranean Area, Atti del Premio Biol 2004, Andria.
- FICC (2005) Bio-organic products from the land of milk and honey, Tel Aviv.
- Gardner E. (2003) Creating employment in the Middle East and North Africa, IMF, Washington DC.
- Ghougassian B. (2001) Status of organic farming in Lebanon, in Hanafi A.; Kenny L. (a cura di).
- Good Waters Neighbors (2004) Bulletin 22.
- Green Line (2005) Promotion of organic farming in Lebanon, Beirut.
- GRM (2005) Economic Policy of Montenegro, Podgorica.
- Haas D. (1998) Going green down south, IRAC, Gerusalemme.
- Hamm U., Gronefeld F. (2004) The European market for organic food: revised and updated version, School of Management and Business, Aberystwyth.
- Hanafi A, Kenny L. (2001) a cura di, Organic agriculture in the Mediterranean Basin, Editions de l'IAV Hassan II, Rabat.
- Holt G.C. (2003) Needs assessment for information and communication capacity building for improved agriculture in three East European Countries: Romania, Croatia and Macedonia, International Rural Development Department, University of Reading.
- IFAD (2003) Assessment of rural poverty in Near East and North Africa, Roma.
- INEA (2002) L'unione europea ed i Paesi terzi del mediterraneo – accordi commerciali e scambi agro-alimentari, Roma.

- Isufi E. (2004) Albania, in Al Bitar L. (a cura di).
- Jouadi I. (2005) Caractéristiques de l'agriculture biologique en Tunisie, présentation pour les Journées d'Etude IMC, Tunis.
- Kenny L. (2004) Morocco, in Al Bitar L. (2002).
- Kenny L. (2004) Morocco, in Al Bitar L. (2004).
- Kenny L., Hanafi A. (2001a) The Moroccan experience in organic agriculture, in Hanafi A., Kenny L. (2001).
- Kenny L., Hanafi A. (2001b) L'agriculture biologique au Maroc – situation actuelle et perspectives futures, Transfert de Technologie en Agriculture, 82.
- Khadija A. (2003) Quality standards of organic agriculture in Morocco, in AOAD (2003).
- Khory R. (2004) Lebanon, in Al Bitar L. (a cura di).
- Labetoulle L. (2001) Organic farming is back in business, The Courier ACP – EU, November – December.
- Lacirignola, C. (2004) Eight years after Barcelona dialogue has begun, Greenmed, 1, pp.26-31).
- Lusic D. (2003) Croatian olive oil culture, organic by nature – present situation and perspectives, documento per il Convegno Biol, Andria.
- Makhoul S. (2003) Organic agriculture in Syria: present situation and future perspectives, in AOAD (2003).
- Makhoul S. (2004) Syria, in Al Bitar L. (2004).
- NAPC (2002) Agriculture and Environment: an analysis of interactions and policy options for sustainable agriculture in Syria, Working Paper 5, Damascus
- NAPC (2003), Syrian Agricultural Trade 2002, Damascus.
- NAPC 2004, State of Food and Agriculture in Syria, Damascus.
- NICCO (2004) What we do in Jordan, <http://www.kyoyo-nicco.org/Jordan-e.htm>
- Nicely R. (2001) Turkey organic products, organic food report, GAIN Report TU1029, USDA-FAS, Washington DC.
- Osservatorio sul sistema agro-alimentare nei Paesi del Bacino Mediterraneo (2001) Speciale Turchia, Osservatorio Mediterraneo, n. 3.
- Osservatorio sul sistema agro-alimentare nei Paesi del Bacino Mediterraneo (2004) Speciale Tunisia, Osservatorio Mediterraneo, n. 3.
- Osservatorio sul sistema agro-alimentare nei Paesi del Bacino Mediterraneo (2004) Speciale Algeria, Osservatorio Mediterraneo, 2.
- Osservatorio sul sistema agro-alimentare nei Paesi del Bacino Mediterraneo (2004) Speciale Marocco, Osservatorio Mediterraneo, 1.
- Papastylianou I. (2004) Cyprus, in Al Bitar L. (a cura di).
- Pasco A.N. (2005) Jewish green day in Israel, Melbourne Indymedia, January 25.
- Pastrovic G. (2003) Organic agriculture in Yugoslavia, , <http://www.organic-europe.net>

- Peçuli V. (2002) Albania, in Al Bitar L. (a cura di).
- Peters G. (2004) Organic agriculture is alive and well in Egypt, Organic Consumers Association Monitor, January 27.
- REC (2005a) Regional Cooperation for sustainable development of Western Balkans.
- REC (2005b) National Initiatives for sustainable development of Western Balkans.
- Santucci F.M. (2005) Rinasce l'olivo nel deserto siriano, AZ BIO, 7/8.
- Slabe A. (2000) Organic farming in Slovenia, http://www.organic-europe.net/country_reports
- Slabe A. (2003) Slovenia, building an environmentally friendly agriculture, Ecology and Farming, 33, 30-31.
- Tadic R. (1996) Croatian Liburnia: Eco-tourism and organic agriculture, 11th IFOAM Scientific Conference, Book of Abstracts, IFOAM, Tholey-Thoeley
- Telmat R., Hadjeres N. (2003) Actual Situation of Organic Agriculture in Algeria, in AOAD 2003.
- Theophanus G. (2000) Organic Farming in Cyprus, <http://www.organic-europe.net>
- Turki M. (2003) Activity of civil society in the organic agriculture in Tunisia, in AOAD.
- USAID (2004) World demand for organic food grows, USAID Serbia & Montenegro Mission, Belgrade.
- USDA – FAS (2004) Croatia – Organic products Market brief 2004, GAIN Report HR4017, Washington DC.
- Willer H., Yussefi M. (2004) a cura di, The world of organic agriculture – Statistics and emerging trends, IFOAM, Bonn.
- World Bank (2002) Reaching the rural poor in the Middle East and North Africa Region, Washington DC.
- World Bank (2004) World Development indicators, Washington DC.
- World Bank (2005) Algeria Country Brief, Washington DC.
- World Bank (2005) Egypt country brief, Washington DC.
- World Bank (2005) Morocco Country Brief, Washington DC.
- World Bank (2005) Tunisia Country Brief, Washington DC.
- Zaabi K.A. (2003) Organic agriculture in Jordan – Natural production and safe food, in AOAD (2003).
- Ziane D. (2002) Setting up a control and certification system for organic farming in developing countries: the case of Algeria, Master Thesis, IAM, Bari.
- Zoubir H. (2002) Medicinal plants for organic agriculture in Algeria, Master Thesis, IAM, Bari.